EDIZIONE SPECIALE CON LE BORSE

Anno 98 - Numero 144

STAMPA SERA

Giovedì 23 - Venerdì 24 Giugno 1966

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

Il generale è partito stamane per Novosibirsk

Saranno svelati a De Gaulle i segreti sovietici?

Il generale forse visiterà il cosmodromo di Baikonur: nessun occidentale l'ha mai visto - L'ospite, accompagnato da Podgorny, sarà raggiunto anche da Kossighin

Prima della partenza da Mosca, De Gaulle osserva il panorama della capitale sovietica dal 28° piano dell'Università Lomonossov, sui Colli di Lenin (Telef. «A. P.»)

AKADEMGOROD: *fra realtà e fantascienza*

La città dei sapienti dove si creano i geni

Costruita otto anni fa in mezzo alla foresta siberiana, è la fucina scientifica dei giovani russi - Vi sorgono venti istituti scientifici, un'Università e una scuola speciale di fisica e matematica

Mosca, giovedì sera.

Il generale De Gaulle è partito stamane per il suo lungo viaggio attraverso l'Unione Sovietica. Prima tappa sarà Novosibirsk, in Siberia, a 3000 km da Mosca, dove esistono i più avanzati centri di studi scientifici dell'Urss. A pochi chilometri da Novosibirsk sorge la città di Akademgorod, straordinaria «fucina di geni».

Akademgorod è stata costruita otto anni fa; in essa tutto è nuovo, moderno, funzionale. E' stata ideata e programmata soltanto per la scienza. Conta 30 mila abitanti, uno su tre è un uomo di intelligenza superiore. Vi sono venti istituti di ricerca, una Università con tremila studenti, una Scuola speciale di fisica e di matematica.

Ad Akademgorod c'è una specie di culto per la matematica. All'Università si insegnano tutte le materie, però il superamento di un esame di matematica è la condizione essenziale per essere ammessi all'Ateneo, qualunque sia la disciplina che si voglia seguire. L'ultimo anno di corso gli studenti di Akademgorod lo trascorrono in uno dei venti istituti di ricerca, lavorando a fianco a fianco con scienziati di fama mondiale. Danno il loro contributo alla soluzione di problemi teorici di fondamentale importanza, e nello stesso tempo hanno la possibilità di seguire realizzazioni scientifiche di grande interesse.

Ma non sono né l'Università, né gli istituti di ricerca, né i prodigi della tecnica la vera caratteristica di Akademgorod. Lo spirito di questa città è rappresentato piuttosto dalla Scuola speciale di fisica e di matematica. I ragazzini che la frequentano sembrano completamente uguali ai loro coetanei sparsi nelle scuole di tutto il mondo: rumorosi, esuberanti, pronti alla risata ed allo scherzo. Eppure non sono come gli altri: vengono scelti attraverso una severa selezione in tutta la Siberia e sono i più intelligenti, i più dotati in matematica e fisica della loro generazione. A quindici anni imparano la teoria di Einstein, la teoria dei «quanta», i segreti più riposti dell'elettronica.

Per scoprire questi bambini-prodigio si segue un sistema piuttosto curioso, cui è stato dato il nome di «Olimpiadi Siberiane», forse per stimolare lo spirito di emulazione proprio dei più giovani. Ogni primavera, per mezzo dei giornali e con affissioni murali, vengono diffusi in tutta la Siberia dei problemi di matematica. Gli scolari che trovano la soluzione dei quesiti spediscono le loro risposte (in media dalle 20 alle 30 mila) ad Akademgorod, dove gli insegnanti della Scuola procedono ad una prima selezione. Qualche migliaio, più forse, i ragazzi che hanno risolto i problemi nel modo migliore sono convocati nella grande città più vicina al luogo dove abitano. Qui vengono sottoposti ad un nuovo esame, un po' più difficile, e quelli che riescono a superarlo (circa 600) sono invitati a trascorrere ad Akademgorod il mese di agosto.

Da questo momento ha inizio la «costruzione» scientifica del genio. L'insegnamento tradizionale è abolito, non si procede più per gradi. I ragazzi di Akademgorod salgono gli scalini della scienza a quattro a quattro. Si è scoperto che un giovane eccezionalmente dotato, seguendo un sistema didattico completamente rivoluzionario, assimila in settimane o in mesi ciò che gli altri imparano in faticosi anni di studio. Al termine dei corsi, il ragazzo prodigio di Akademgorod passa all'Università, ma la sua preparazione è già nettamente superiore a quella di colleghi molto più anziani. Ancora quattro anni (tanto durano i corsi universitari) e la «città dei sapienti» avrà fabbricato un nuovo giovanissimo scienziato.

Una specie di miracolo, di fronte al quale, insieme allo stupore ed all'ammirazione, non si può fare a meno di provare un senso di angoscia. Forse questa è la realtà del domani, forse tra non molto tempo città come Akademgorod esisteranno in ogni parte del mondo; e la possibilità di plasmare l'uomo, di stabilire il suo destino fin dalla nascita non esisterà più soltanto negli allucinanti racconti di fantascienza.

I fischi dei torinesi e le decisioni di Fabbri

Polemiche infuocate dopo Italia-Argentina

Durante la partita di ieri Fabbri è entrato in campo per raccomandare la calma (Foto Moisio)

Nella terza partita di preparazione in vista dei campionati mondiali di Londra, la Nazionale italiana ha ottenuto ieri allo stadio torinese un nuovo successo, battendo per 3 a 0 la rappresentativa dell'Argentina. La prova degli azzurri, sotto l'aspetto tecnico, è stata convincente, ma purtroppo l'incontro, che aveva soltanto carattere «amichevole», ha finito con il trasformarsi in una battaglia, specialmente nel secondo tempo. Gli incidenti e le scorrettezze si sono susseguiti, due giocatori sono stati espulsi, il gioco è stato fermato più volte, senza che l'arbitro riuscisse a frenare l'eccessivo slancio agonistico dei contendenti.

Anzi, il comportamento del direttore di gara è riuscito soltanto ad innervosire i giocatori e l'accesa passione del pubblico ha dato l'ultimo tocco all'ambiente, un ambiente infuocato, esageratamente polemico. In questo periodo di preparazione il nervosismo ha preso un po' tutti: dai giocatori ai tifosi. I giocatori lottano per conquistarsi un posto in squadra, i tifosi, con il loro comportamento, cercano di influenzare le decisioni del commissario Fabbri. Così ieri il pubblico torinese ha fischiato Mazzola, chiedendo a gran voce Meroni e il giocatore dell'Inter non ha nascosto la sua amarezza.

Ieri, poi, gli argentini hanno praticato un gioco decisamente duro e tra nervosismo e scorrettezze è nata una partita infuocata. Fortunatamente gli incidenti non hanno avuto conseguenze, ma in compenso hanno suscitato parecchie polemiche. Nella serata di ieri un comunicato stampa ha annunciato che sono stati esclusi dalla nazionale: Poletti, Bercellino, Domenghini, Bedin, De Paoli e Corso. Soprattutto su quest'ultimo si accenderanno le discussioni dei tifosi, che non gioveranno certo alla serenità della squadra.

LORENZI: *«Certe partite finiscono col prendere la mano ai giocatori e così capitano incidenti e scorrettezze. Non voglio cercare a tutti i costi dei responsabili, ma bisogna riconoscere che l'arbitro non è stato sufficientemente energico. Le sue decisioni hanno innervosito un po' tutti, soprattutto gli atleti della mia squadra».*

MAZZOLA: *«Sono veramente amareggiato, non mi era mai accaduto in Italia di essere fischiato a questo modo. Eppure ho giocato come sempre, cercando di impegnarmi a fondo. Ho avuto un gesto di stizza verso il pubblico: me ne dispiace, ma ero amareggiato. Qui a Torino non possono pretendere che io giochi come mio padre».*

Il virtuoso

Non basta conoscere le lingue, bisogna sapersene servire. Un vero stilista concepisce ad un tempo la forma e il contenuto dei suoi discorsi in funzione dell'uditorio cui sono destinati.

Non farà molta strada colui che si accontenta di ripetere: «Signori, io vi ho capiti» in tutte le lingue della terra. Ma presentarsi ai tedeschi come il Führer dei francesi, proporre ai messicani di donnare mano en la mano una cucaracha, salutare nell'Unione Sovietica il visliki narod e grande popolo della Santa Russia: tutto questo sì che significa saper trarre dalle parole le vibrazioni più profonde e servirsi della storia come di una cassa armonica del linguaggio.

De Gaulle per certo conosce la musica. Questo virtuoso ha più di una corda al suo violino. Rimane da stabilire se possa permettersi di dare il la nel concerto delle potenze, visto il modo in cui dirige la sua banda nazionale.

Robert Escarpit su *Le Monde*

I colloqui continuano anche lontano da Mosca

Essi saranno conclusi al ritorno dell'ospite e dei suoi accompagnatori nella Capitale - Finora non si è raggiunto nulla di concreto

MOSCA, giovedì sera.

Charles De Gaulle raggiunge oggi in aereo Novosibirsk, in Siberia, dando inizio al giro delle province sovietiche dopo due giorni di colloqui al Cremlino con i dirigenti dell'Urss. Ufficialmente il programma prevede solo la visita di uno stabilimento e della «filiale» siberiana dell'Accademia delle Scienze a Novosibirsk, oltre a un pranzo e a uno spettacolo teatrale prima della partenza per Leningrado, dove l'ospite trascorrerà la domenica e parte del lunedì. Forse, prendendo la via di Leningrado, l'aereo che porta De Gaulle farà una digressione a Baikonur, nel Kazakistan, dov'è il segretissimo cosmodromo da cui partono le navi spaziali sovietiche. Nessun occidentale vi è mai stato ammesso.

Nel volo di tremila chilometri da Mosca a Novosibirsk De Gaulle è accompagnato dal presidente sovietico Nikolai Podgorny. Più tardi, forse a Leningrado, lo raggiungerà il primo ministro Alexei Kossighin, e non si dubita (lo dicono gli stessi funzionari della delegazione francese) che il generale intenda approfittare della presenza dei due dirigenti sovietici per approfondire gli argomenti trattati.

Sia i francesi sia i sovietici definiscono soddisfacenti e incoraggianti i risultati degli scambi di vedute che De Gaulle ha avuto con la delegazione guidata dal segretario generale del Pcus Leonida Breznev. Non ci sono stati progressi sensazionali, anzi le due parti sono rimaste sulle loro posizioni fondamentali per quanto concerne la sicurezza europea e la Germania. De Gaulle ha posto in chiaro che la Francia ritiene di avere bisogno sia della protezione americana nei confronti dell'Urss sia di quella sovietica verso gli Stati Uniti, per potersi sottrarre alla pressione dell'una e degli altri.

Altri colloqui politici si terranno mercoledì o giovedì della prossima settimana, dopo il ritorno del generale dalle province.

Iersera, nel suo brindisi al pranzo offerto all'ambasciata di Francia in onore dei dirigenti sovietici, De Gaulle ha affermato che «non poteva fare a meno di pensare come esattamente venticinque anni prima i due paesi si fossero trovati impegnati fianco a fianco in guerra» contro la Germania di Hitler. Podgorny ha replicato facendogli notare che «aveva potuto constatare i sentimenti del popolo sovietico verso la Francia» e ha brindato alla pace in Europa e nel mondo.

L'«Isvestia» pubblica, nel venticinquennale dell'aggressione hitleriana all'Urss, un articolo del ministro della Difesa, maresciallo Rodion Malinovski, nel quale, senza fare riferimento di sorta alla visita di De Gaulle, si dice che «i governi di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti avevano cercato per anni di scatenare la Germania nazista in una crociata contro l'Urss: la guerra della Germania fascista contro il nostro paese fu preparata a lungo e con cura dagli stessi combinati della reazione mondiale».

u. p.

Le Borse di oggi a pagina 13

Stabilità di fondo

In III pagina:

La discussa campagna militare del 1866: due battaglie perse e una guerra vinta

Testi di Piero Gasco

In V pagina:

I campioni di ieri

Riuniti per una sera a Torino i protagonisti di cinquant'anni di sport. Le confidenze di Girardengo, Ondina Valla, Facelli, Nino Farina, Duilio Loi.

Testi di Bruno Perucca

Gli incidenti della partita di Zurigo

Ricorso della Juventus per le gravi squalifiche

Sarti squalificato dagl'incontri internazionali per la durata di 2 anni

I dirigenti della Juventus, non appena riceveranno il dispositivo della sentenza del giudice sportivo, presenteranno immediato ricorso contro le pesanti squalifiche inflitte a Benito Sarti, Dell'Omodarme, Gori e Castano, puniti in seguito agli incidenti verificatisi il 15 giugno a Zurigo, durante la gara di Coppa delle Alpi disputata fra la Juventus e una selezione mista di Zurigo e Losanna.

I quattro calciatori juventini sono stati sospesi, per un periodo di tempo che va da sei mesi a tre anni, da ogni incontro, ufficiale o amichevole, con squadre straniere, sia in Italia che all'estero. Non sono comprese però le partite della nazionale e della rappresentativa di Lega. Le sospensioni sono le seguenti: fino al 30 giugno 1969 per Benito Sarti, fino al 30 giugno 1968 per Dell'Omodarme, fino al 30 giugno 1967 per Gori e fino al 31 dicembre 1966 per Castano. Gli altri giocatori bianconeri sono stati puniti con una multa collettiva di un milione di lire.

Il giudice sportivo ha deciso questi pesanti provvedimenti in base al rapporto dell'arbitro, lo svizzero Huber.

A pag. 11 il commento di Vittorio Pozzo ed altri servizi

Carlo Dell'Omodarme è stato punito per 2 anni

ULTIMA ORA

Arrestato nel Trevigiano il dinamitardo Fruet

A Montebelluna - Si è lasciato ammanettare senza resistere - Era affamato: da due giorni non mangiava - Ha attraversato a piedi, per sentieri di montagna, quattro province: Verona, Vicenza, Belluno e Treviso - Tradotto a Trento per l'interrogatorio

TRENTO, giovedì sera.

Il dinamitardo Giancarlo Fruet è stato arrestato questa mattina nei pressi di Montebelluna, in provincia di Treviso, e sotto buona scorta tradotto nella nostra città, dove sarà interrogato dal comandante il gruppo dei carabinieri, maggiore Degliotti.

L'arresto è stato effettuato dai militi del nucleo di polizia giudiziaria di Trento al comando del capitano Dascia, dopo un'estenuante battuta nei boschi della zona. L'ultima segnalazione lo aveva avvistato in provincia di Belluno, diretto verso la finitima provincia di Treviso.

Benché venga finora mantenuto il massimo riserbo sulla sua cattura, si è appreso che il dinamitardo non ha opposto resistenza e si è lasciato ammanettare, accettando subito di buon grado il cibo che gli veniva offerto. Egli appariva stanco e sfinito per gli eccezionali spostamenti effettuati in queste due settimane attraverso dirupati sentieri di montagna in quattro province, quelle di Trento, Verona, Belluno e Vicenza.

Egli ha detto che non mangiava da due giorni e che era ormai allo stremo delle forze, per cui aveva deciso di costituirsi ai carabinieri e di porre così fine alla sua rocambolesca fuga.

CRONACA CITTADINA

Da martedì è diventato più difficile parcheggiare in centro

Nel piano di riordino del traffico diverse cose sono da modificare

Via Principe Amedeo e via Maria Vittoria: eccessive le piste riservate ed il divieto totale di sosta - *Porta Nuova*: come svoltare da via Sacchi in corso Vittorio? - *Via Assietta e via San Quintino*: si è reso necessario un semaforo per facilitare l'uscita dei tram

Dopo i provvedimenti sulla viabilità pubblica e privata entrati in vigore martedì la circolazione è diventata [illegible] ma è diventato più difficile trovare posto per parcheggiare.

Alcuni provvedimenti andranno comunque rivisti: non dovrebbe essere impossibile trovare soluzioni migliori delle attuali.

• IN VIA PRINCIPE AMEDEO ED IN VIA MARIA VITTORIA, al di là di via Accademia delle Scienze, le «piste riservate» ed il divieto totale di sosta sembrano eccessivi. Si può tornare alla situazione precedente con la sola avvertenza per via Maria Vittoria, di spostare il lato di sosta dalla destra alla sinistra.

• PORTA NUOVA: la «pista riservata» in via Sacchi, di fianco alla stazione, ha creato un nuovo problema: la svolta a destra in corso Vittorio, divenuta una manovra troppo complessa. Durante il tempo semaforico di «rosso» con freccia direzionale verde, molti non possono svoltare perché ostacolati [illegible] del traffico. Successivamente, a semaforo verde, le vetture tranviarie dirette in via XX Settembre interrompono ripetutamente il flusso dei veicoli.

• IN VIA ASSIETTA ANGOLO VIA SACCHI, dove fa capolinea provvisoriamente il 15 (qui sarà poi sistemato il capolinea del 5) è necessario un semaforo. Altrettanto utile sarebbe un semaforo in via San Quintino angolo via XX Settembre, dove è il capolinea del 14, sempre che non si ritenga più logico abbandonare quel tratto di via, percorso dalle vetture tranviarie contromano.

TRAM e AUTOBUS: ed ora prepariamoci a queste novità

In agosto modifica di sette linee tranviarie (3-5-6-7-15-18-21) e sei di autobus (A-F-H-M-R-U) - La rivoluzione sarà completata in ottobre e novembre

Numerosi abbonati alle linee tranviarie che sono state soppresse [illegible] recati all'Atm per far modificare le loro tessere; molti [illegible] successive [illegible] agosto, 3-5 ottobre, 14-20 novembre) prima di decidere, in modo da non dover tornare per altre modifiche.

Il gruppo più importante di mutamenti è previsto per agosto. [illegible] tranviarie e sei linee di autobus. Si avranno questi nuovi percorsi:

• 3: da borgata Lesna per via Monginevro sino a corso Racconigi, poi sul percorso attuale fino in piazza Statuto, quindi per via Garibaldi, via XX Settembre, corso XI Febbraio fino all'attuale capolinea del 18.

• 5: da p.zza Robilant per corso Racconigi, via Monginevro, poi sull'attuale percorso fino a Porta Nuova, quindi per via XX Settembre (ritorno per via Bertola-via Arsenale), via Pietro Micca, via Po e poi sul tracciato attuale fino a Sassi.

• 6: da via Garibaldi per via XX Settembre, via Bertola, via Arsenale, via S. Secondo, con capolinea in via Assietta e quindi per via Sacchi sull'attuale percorso.

• 7: soppresso.

• 15: da Montarnea per c.so Giulio Cesare, poi per corso Regina Margherita, via XX Settembre, via Bertola, via Arsenale, via S. Secondo (ritorno per via Sacchi-via XX Settembre), corso Sommeiller, via Nizza sino a piazza Bengasi.

• 18: soppressa.

• 21: soppressa.

• A e A sbarrato: sull'attuale percorso da p.zza Castello a p.zza Robilant, poi per via Lancia, corso Trapani, via Monginevro sino a via De Sanctis.

• F: sdoppiato in 2 linee. • F nord da Bertola (sbarrato da p.zza Sofia) fino a via Pietro Micca sull'attuale percorso, poi per via XX Settembre, via Bertola, via Arsenale sino a corso Matteotti (capolinea) e ritorno per corso Re Umberto, via Arcivescovado, via XX Settembre. • F sud: da Città Giardino per corso Sebastopoli sull'attuale percorso fino a via Tripoli angolo corso Adriatico, poi per corso Racconigi, corso Lione, via Caboto, corso Duca degli Abruzzi e di nuovo sull'attuale percorso fino in piazza San Giovanni (capolinea).

• H: in collina allargherà l'anello di capolinea fino a corso Gabetti.

• M: soppresso.

• R (di nuova istituzione): da Falchera per corso Vercelli, corso Emilia, corso Giulio Cesare, via Milano, via Pietro Micca, corso Re Umberto sino a c.so Stati Uniti.

• U (di nuova istituzione): da Madonna del Pilone per corso Casale, piazza Vittorio, via Giolitti, via Lagrange, via Roma fino a piazza Carlo Felice, ritorno per via [illegible], via Bertola, via Alfieri, via Carlo Alberto, via Cavour.

Due linee tranviarie e tre di autobus subiranno modifiche in ottobre:

• 4: sdoppiato in 2 linee. • 4 semplice sul percorso attuale da [illegible] al termine di corso Bologna, poi per corso XI Febbraio, via XX Settembre, via Bertola, via Arsenale (ritorno via XX Settembre), corso Matteotti, corso Re Umberto, via Bezzill (ritorno da corso Lepanto), e quindi sull'attuale itinerario fino ai Mercati generali. • 4 sbarrato: come la precedente fino in corso Unione Sovietica angolo corso Sebastopoli, poi sul percorso del 10 fino a piazza Caio Mario.

• 10: dall'attuale capolinea dell'N per via Vanaria e via Stradella sul percorso attuale sino a corso Re Umberto, poi per corso Matteotti, via Arsenale, via San Secondo sino a via Magellano (ritorno per corso Re Umberto).

• B: le vetture si alterneranno all'attuale capolinea di via Ventimiglia ed al [illegible] in piazza Zara.

• E: passerà fra le linee interurbane.

• L: sarà prolungata lungo strada del Drosso.

• N: soppressa.

Infine in novembre verrà soppresso il 17 e allargato l'anello del 18, lungo corso Tassoni, fino al Martinetto e poi per corso Regina Margherita.

Per la festa di S. Giovanni

■ IN DUOMO: domani alle 11 solenne pontificale con omelia dell'Arcivescovo. Mons. Pellegrino e tradizionale presentazione dei pani offerti dalla «Consorzia di San Giovanni» e dalla «Famija Turinèisa». All'ospedale delle Molinette: ore 9,30 Messa celebrata dall'Arcivescovo.

■ NEGOZI: aperti fino alle 13 [illegible] i rivendite di pane, latterie e Serai.

■ BARBIERI e parrucchieri per signora: aperti dalle 7,30 alle 13.

■ BANCHE: servizio normale fino a mezzogiorno.

■ POSTE: tutti gli uffici chiudono a mezzogiorno ad eccezione di quelli di via Alfieri, Porta Nuova e via Sacchi che osservano l'orario normale. Aperte fino alle 20 le succursali di corso Peschiera 186 e di via Cherubini 13. Normale distribuzione della corrispondenza.

Giudizio dei lettori

I provvedimenti sulla circolazione hanno avuto larga eco nella cittadinanza. Sull'argomento sono pervenute al giornale decine di lettere. Eccone alcune.

★ La città più proibita d'Italia

«*Mi ricollego attraverso voi al gruppo di persone dell'Amministrazione comunale che da troppi anni ci sta esasperando con le decisioni sul traffico tranviario ed automobilistico di questa povera ed abbandonata città. Divieti di sosta, addirittura di fermata (non si potrà dunque neppure più far scendere il passeggero per permettergli di andare a casa sua?), piste riservate, onde verdi, semafori (se ne contano a migliaia, a volte anche inutili, mentre in certi incroci c'è un incidente ogni poche ore e nessuno pensa a provvedere), strade dissestate, lavori perenni in corso.*

«*Torino sta diventando per gli automobilisti la città più proibita d'Italia. Chiedo al Sindaco ed ai suoi collaboratori dove sono i promessi parcheggi sotterranei e sopraelevati; quando inizieranno i lavori per le strade di scorrimento e di rientro in città; quando avremo il piacere di vedere in funzione semafori veramente sincronizzati*».

Giulio Data

★ Perché il «10» non passa più in centro?

«*Forse questa mia lettera non verrà pubblicata, ma tentar non nuoce. L'Atm ha attuato martedì scorso la prima parte del suo nuovo programma per snellire (dice lei) il traffico nel centro della città. A mio parere ha creato soltanto dei malcontenti, vedi le proteste per la soppressione del 18, e altre ne nasceranno, giustificabilissime.*

«*Voglio esporre la situazione di corso Agnelli: il 10 era l'unico tram della zona che portava in via Cernaia, piazza Castello, via Roma. Ora, giunto in corso Vinzaglio, svolta per Porta Susa, corso San Martino con l'evidente risultato di sfavorire chi lavora negli uffici centrali o chi per necessità deve recarsi in centro.*

«*Le soluzioni sono due: o prendere due mezzi o fare molta strada a piedi. Perché non si è pensato ad istituire un pullman che porti in piazza Castello? Credo che sia l'Azienda tranviaria al servizio del pubblico e non il pubblico a servizio dell'Atm, o sbaglio?*».

Un lettore

★ Come andremo al mercato e all'ambulatorio?

«*In riferimento alla riduzione delle corse sul P, unica linea che serve il corso Traiano, vorrei far rilevare che il fine di un servizio pubblico è quello di venire incontro ai cittadini, non di creargli difficoltà, come avviene in questo caso.*

«*Per noi massaie quel servizio era molto utile, specie al mattino: ci permetteva di raggiungere i mercati di piazza Bengasi o di via Giacomo Dina, dove possiamo fare la spesa più a buon mercato. La soppressione del P ci obbliga adesso o ad accettare i prezzi richiesti dai negozi vicino a casa o a fare chilometri di strada a piedi.*

«*Inoltre [illegible]*».

Gustavo Petroni

★ Rivoluzione tranviaria e abbonamenti gratuiti

«*Vi scrivo anch'io per pregarvi che sul mettere una parola buona [illegible] il tram, la vettura dei poveri [illegible]*

«*Perché togliere il tram numero 12 che era il più comodo per tutti per poi metterne un altro che passa molto fuori mano per andare al cimitero?*».

Una pensionata

In pensione Renato Violani, la più vecchia maschera del Carignano

Saltava il pasto, sparava agli aerei ma non abbandonò mai il «suo» teatro

Trent'anni passati tra la platea e le quinte: da Zacconi al «Cont Piolet»

Ottobre 1936: Ermete Zacconi ottiene al Carignano uno dei suoi più grandi successi con la recitazione dei Dialoghi di Platone. Sulla scena interpreta il saggio Socrate, gli atti pensati e la voce grave cadono su una platea che non si stanca di applaudire. Ma dopo lo spettacolo — cessato l'incanto della ribalta — Zacconi è un altro. Non vede l'ora di arrivare al ristorante per ordinare e consumare in pace il suo mezzo pollo lesso ed un bicchiere di vino rosso. «Dia retta a me — dice alla maschera Renato Violani che da pochi giorni fa parte del teatro — è la ricetta migliore per non invecchiare».

Giugno 1966: sono passati trent'anni e la maschera è sempre al suo posto. Si rappresenta il «Cont Piolet» e la gente ride alle canzoni ed alle battute in piemontese. Violani è nervoso. Ancora due recite e poi lascerà il Carignano. Gli dispiace ma non vuol farlo vedere; soprattutto non sa come reagirà agli addii dei colleghi l'ultima sera. Per una curiosa circostanza più volte evitato ogni imbarazzo: al cannone l'attrice Leda Negroni e le due ultime repliche sono abolite. Per Renato Violani non ci sarà «l'ultima sera», è uscito dal Carignano in punta di piedi.

Renato Violani

Dice di aver fatto la maschera non per arrotondare lo stipendio di dipendente comunale, ma perché amava il teatro. Nel condurre al proprio posto gli spettatori, nell'offrire il programma, nel custodire durante gli intervalli le borsette lasciate dalle signore sulle poltrone, è sicuro di aver offerto il suo contributo perché ogni spettacolo riuscisse bene.

Non ha mai saltato una rappresentazione. Durante la guerra, per l'invalidità ad una gamba, non andò al fronte e fu distaccato alle batterie di protezione antiaerea della Prefettura. L'orario era duro, dalle otto di sera alle otto del mattino, ma Renato Violani ha sempre tenuto fede al suo impegno al Carignano. Le repliche serali erano abolite per il coprifuoco; gli spettacoli cominciavano alle 17 e finivano all'ora di cena. Ma non c'era tempo per mangiare, bisognava attraversare in fretta piazza Castello e ricominciare a lavorare.

Renato Violani ha conosciuto ogni tipo di pubblico. Da quello borghese dell'anteguerra, che aveva i suoi palchi e i suoi posti fissi a quello amareggiato degli anni tra il '40 e il '45, che cedeva nel palcoscenico un momento di luce nell'orrore della guerra. Nei due, tre anni successivi il pubblico invece voleva distrarsi ed era «affamato» di riviste; poi cominciò la crisi del teatro e per un decennio le poltrone vuote furono numerose. Ora invece è rinato l'entusiasmo per la prosa, la gente forse non ha grandi pretese, ma è attenta ad ogni novità.

Qualche ricordo? La gentilezza di Renzo Ricci ed Eva Magni che ad ogni fin di stagione non dimenticavano di passare a salutarlo. La sfolgorante bellezza di Gina Lollobrigida ad un veglione dei giornalisti. Un singolare incontro con Robert Taylor: «L'attore americano non seguì una sola scena della commedia. Venne in prima galleria, continuando a ripetere: Aprire, aprire. Voleva entrare nei palchi di proscenio per osservare da vicino gli affreschi del soffitto e la preziosità degli stucchi. Osservò la sala dalla platea e dall'alto della piccionaia per apprezzarne tutte le prospettive. Girò sempre per le due ore dello spettacolo, entusiasmandosi per la bellezza dell'architettura e disinteressandosi completamente degli attori».

p. per.

Taccuino del lettore

◆ Il prof. Pier Carlo Borsotti, primario delle Molinette, è stato nominato presidente della Società di Chirurgia. Succede al prof. Mario Dogliotti. Membri del direttivo sono i professori [illegible] (vice-presidente), Bracco, Moreno, Palestro, Varola. Segretario il prof. Forchesi, tesoriere il prof. Massara.

◆ Alla Galleria Civica d'arte moderna sarà aperta alle 17 di giovedì prossimo la sezione orientale dei musei civici di Torino. Alle 18 sarà presentato il rapporto della prima campagna di scavi della missione in Iraq del Centro scavi di Torino, e due documentari: «Archeologi torinesi in Iraq» e «Mesopotamia, culla di civiltà».

◆ La Pro - Natura ricorda che nella sede di via Bogino n. 18 è stata istituita una biblioteca ad uso dei soci e degli insegnanti elementari della provincia. Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16 alle 17.

◆ L'insegna di «Cittadino dell'anno» all'on. avv. Valdo Fusi sarà consegnata dal sindaco prof. Grosso domani, alle 12, presso la sede estiva della Famija Turinèisa (Giardino Reale).

◆ Il primo numero della rivista «Torino» sarà presentato oggi alle 18 dal sindaco al Circolo della stampa - Sporting, via Giovanni Agnelli.

◆ Alla riunione del Rotary, che avrà luogo oggi alle 20 al ristorante San Giorgio, il prof. Enrico Guagnini parlerà su «I gastronomi alle prese con i cibi surgelati».

◆ Associazione d'Assaggio: oggi alle 15,30 visita guidata al palazzo della Promotrice al Valentino per la 126ª esposizione di arti figurative.

A Porta Susa: minacciava di cadere sui fili dell'alta tensione

Per farsi notare va a sedersi sull'arco in ferro del cavalcavia

L'asterisco indica il punto in cui Giuseppe Varano (a destra) era seduto

Mentre un pompiere lo distrae, un passante sale lungo il traliccio e afferra l'esaltato - Una gran folla ha assistito al salvataggio

Un uomo si è arrampicato stamattina su un'arcata del cavalcavia ferroviario di Porta Susa. Gridava frasi sconnesse, da un momento all'altro poteva precipitare. In gran fretta giungevano i vigili del fuoco che stendevano teloni. Ma l'esaltato avrebbe anche potuto finire sopra i fili elettrici che alimentano i locomotori e sono percorsi da corrente a 3000 volt: sopra i cavi non si potevano certo stendere teloni.

L'uomo si era arrampicato sul culmine dell'arcata verso corso Vittorio e stava rivolto al grattacielo della Rai. Erano le 10; in pochi minuti si era formata molta gente, il traffico sul cavalcavia non poteva proseguire.

Un vigile del fuoco ha cominciato a salire lungo la travatura verso l'uomo; contemporaneamente dall'altra parte saliva l'autotrasportatore Mario Badalino. Giunto ad una certa distanza dall'esaltato, il pompiere si è fermato, ha preso a parlargli, ha cercato in ogni modo di attirare la sua attenzione, e l'espediente è riuscito. Lentissimamente il Badalino si è portato ad un metro di distanza dall'individuo, poi è scattato all'improvviso e lo ha stretto fra le braccia, impedendogli ogni gesto. Ormai era salvo.

Così è stato fatto scendere e portato nella sezione della polizia ferroviaria della stazione. E' Giuseppe Varano, sessantenne, abitante in via dei Mille 3 in una pensione, ex sottufficiale di Marina. Durante l'ultima guerra il suo sistema nervoso è stato irrimediabilmente compromesso. Terminato il servizio anni fa, si è messo a scrivere canzoni in italiano e in dialetto napoletano. Ma non sembra che sia mai riuscito a trovare un editore. Di qui il suo risentimento verso la vita.

Stamattina è salito sul cavalcavia per attirare l'attenzione. Il medico municipale lo ha trovato in stato di grave agitazione e ha ordinato di ricoverarlo a Collegno. Qui è stato portato subito dopo.

Per la direzione della Clinica chirurgica generale

In giornata si decide la successione di Dogliotti

Due riunioni del consiglio della facoltà di medicina: una stamane e l'altra nel pomeriggio - Si dà per certa la nomina del prof. Biancalana già incaricato della cattedra vacante

Il prof. Luigi Biancalana

Il Consiglio della Facoltà di medicina, presieduto dal prof. Bolsi direttore della clinica neurochirurgica dell'Università, si è riunito stamane e terrà una seconda seduta nel tardo pomeriggio per decidere sul problema della successione del professor Achille Mario Dogliotti alla cattedra di clinica chirurgica generale. Si dà per certo — anche se il nome non potrà essere ancora fatto in giornata — la nomina del prof. Luigi Biancalana, al quale è già stato affidato l'incarico della cattedra vacante.

La designazione ufficiale si farà attendere ancora, perché la prassi che il Consiglio della Facoltà deve osservare richiede qualche tempo. Oggi i 27 professori ordinari che lo compongono devono scegliere fra tre metodi per la nomina del successore: il trasferimento di un altro titolare di clinica dell'Ateneo torinese alla cattedra del prof. Dogliotti; la chiamata di un clinico esterno, cioè docente in un'altra Università; il concorso per titoli.

Stabilita la procedura, l'Università comunicherà al Ministero la deliberazione approvata dal Consiglio della Facoltà di medicina. Il provvedimento sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e quindi, entro 30 giorni, il Consiglio si riunirà nuovamente per l'assegnazione della cattedra.

Il Consiglio della Facoltà di medicina mantiene il riserbo. Tuttavia negli ambienti universitari si afferma che verrà approvato il sistema del «trasferimento» perché c'è concordanza sul nome del prof. Luigi Biancalana, chirurgo di chiara fama, ben noto e stimato nella nostra città e negli ambienti scientifici stranieri.

Il prof. Luigi Biancalana, compagno di studi ed amico intimo del prof. Achille Mario Dogliotti, è nato a Perugia il 4 luglio del 1898. Si è laureato a Torino nel 1923 ed è stato anch'egli allievo del prof. Uffreduzzi. E' direttore dell'Istituto di patologia speciale chirurgica, realizzatore del Centro di chirurgia toraco-polmonare, della Scuola di specializzazione in chirurgia polmonare e della Scuola di fisioterapia, autore di oltre 150 pubblicazioni scientifiche, socio di accademie italiane e straniere, direttore di importanti riviste.

Con la nomina del professor Biancalana alla direzione della clinica chirurgica generale si renderà vacante la cattedra di patologia speciale chirurgica. Il Consiglio della Facoltà di medicina affronterà questo problema in un secondo tempo.

Risolve con una coltellata il litigio per un sorpasso

All'una di notte in corso Giulio Cesare - La brutale reazione alle proteste dell'automobilista superato con una imprudente manovra - Ferito a una mano

Un episodio di teppismo è avvenuto nella notte in corso Giulio Cesare: un giovane che aveva osato protestare per un sorpasso eseguito in modo pericoloso è stato aggredito da tre giovinastri e ferito con una coltellata.

Vittima dell'aggressione è il ventisettenne Rocco Schiavello, abitante in via San Secondo 24. Egli era sulla «500» di un amico che, superato malamente da una «Giulia», suonava ripetutamente il clacson in segno di protesta.

L'automobilista sconosciuto tornava indietro, si affiancava alla «500» e faceva cenno di fermare. Nasceva una lite furiosa. Il guidatore della «Giulia» era spalleggiato da due amici. Ad un tratto i contendenti venivano alle mani ed uno vibrava una coltellata allo Schiavello ferendolo ad una mano. A questo punto gli sconosciuti fuggivano.

Lo Schiavello ed il suo amico andavano al Maria Adelaide; i medici constatavano che la ferita non era grave: la medicavano e la giudicavano guaribile in 8 giorni. L'agente di servizio all'ospedale telefonava subito al commissariato Borgo Dora ed un'autoradio partiva alla ricerca dei teppisti. Ma la fuga battuta non aveva esito.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+26,8
MINIMA	+18,8

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media (nott.): 20,9; ore 8: 21,2; umid. 62%; press. 740,1; quasi sereno. Previsioni: annuvolamenti irregolari. Temperatura a Caselle: massima 26; minima 18,8; ore 8: 20.

Morente una giovane caduta dalla bicicletta

Alle 8 di stamane è stata ricoverata al «Santa Croce» di Moncalieri la trentenne Maria Casalegno abitante a Trofarello, via Fenoglio 21. Poco prima era stata trovata priva di sensi in un fossato lungo la strada per Moriondo. Era caduta dalla bicicletta.

◆ Un grave incidente è avvenuto verso le 2 di questa mattina in corso Corsica angolo corso Giambone. Il motociclista Aldo Abrate di 47 anni, abitante in via Nizza 175, si è scontrato con una «600» guidata da Piero Chiarle residente in via Genola 68.

Nell'urto l'Abrate veniva sbalzato dalla motocicletta e compiva un volo pauroso. Soccorso da un automobilista di passaggio e portato all'ospedale Molinette, è ricoverato con prognosi riservata.

La discussa campagna militare del 1866

Due battaglie perse, una guerra vinta

L'inutile coraggio di marinai e soldati

Nonostante la nostra virtuale sconfitta contro l'Austria, la vittoria della Prussia ci consentì di annettere il Veneto

La guerra del 1866 è stata la più breve, discussa e sfortunata, almeno sotto l'aspetto militare, fra le guerre di indipendenza. Ebbe politicamente un risultato positivo: l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, proclamato cinque anni prima a Torino; ma la liberazione di Venezia fu una conseguenza della vittoria della Prussia, alleata dell'Italia, sull'impero austriaco, e non della conquista italiana. Il ricordo della campagna del '66, malgrado il valore dimostrato da soldati e marinai, e nonostante la brillante impresa dei garibaldini nel Trentino, è legato soprattutto a due sconfitte: Custoza e Lissa.

L'alleanza con la Prussia, che voleva estromettere l'Austria dalla confederazione tedesca ed affermare la propria egemonia sull'intera Germania, fu il primo passo verso la guerra. L'accordo, firmato a Berlino l'8 aprile 1866, impegnava l'Italia ad intervenire nel conflitto non appena le truppe di Guglielmo I avessero iniziato le ostilità. Davanti al pericolo di una guerra su due fronti, il governo austriaco offrì all'Italia, mediatore Napoleone III, la cessione del Veneto; la proposta venne respinta, il governo italiano preferì tener fede al patto con Bismarck giudicando poco onorevole ottenere Venezia senza combattere.

Il 16 giugno la Prussia invase la Sassonia alleata dell'Austria; quattro giorni dopo l'Italia dichiarò guerra a Vienna. Le prospettive erano favorevoli: il nostro esercito disponeva di una netta superiorità numerica, perché l'armata austriaca era impegnata in gran parte a fronteggiare il massiccio attacco prussiano. Le truppe italiane dimostrarono un grande coraggio (riconosciuto dagli stessi avversari); ma l'incerta direzione politico-militare, i contrasti fra i comandanti (in particolare fra il La Marmora e il Cialdini) portarono alla sconfitta di Custoza (24 giugno). Anche la flotta, un mese dopo, si lasciò battere a Lissa (20 luglio). C'erano ancora i mezzi per raddrizzare le sorti della guerra, ma non furono sfruttati né dal governo, né dai generali; non servì nemmeno la vittoriosa avanzata dei volontari di Garibaldi e di Medici nel Trentino, culminata con la vittoria di Bezzecca (21 luglio). L'Austria, duramente battuta a Sadowa dall'esercito prussiano, chiese la pace a Bismarck; l'Italia, rimasta sola, si vide costretta ad accettare Venezia dalle mani di Napoleone III, senza poter tentare una rivincita sul campo.

L'insoddisfacente conclusione della guerra e le polemiche interne che ne seguirono, unite a gravi difficoltà economiche, favorirono lo scoppio di moti di rivolta anarchica o antiunitaria, prima in Sicilia (insurrezione di Palermo, settembre '66) e poi in alcune parti dell'Italia Settentrionale (autunno-inverno '69). Soprattutto il Mezzogiorno, non abituato al servizio militare e non ancora amalgamato con il resto del Paese, aveva sentito il conflitto con l'Austria come un'impresa dei «piemontesi». Lo slancio eroico del Risorgimento si era in parte esaurito: per l'Italia, diventata nazione nello spazio di pochi anni, si apriva un difficile periodo di costruzione sul piano politico, amministrativo, sociale e morale.

Da noi italiani la guerra del 1866 è ricordata come il conflitto che tolse Venezia al dominio austriaco. Ma ora, ad un secolo di distanza, possiamo vedere che essa — soprattutto per l'intervento e la vittoria della Prussia — ebbe conseguenze internazionali vastissime. Si possono scorgere in quella breve campagna i germi lontani della prima e quindi, indirettamente, della seconda guerra mondiale.

La sconfitta austriaca di Sadowa fu la premessa necessaria alla guerra franco-prussiana del 1870-71, in seguito alla quale la Germania fu unificata (contro le speranze dei liberali) dalla monarchia autoritaria e militare prussiana. Nacque l'impero tedesco, fu esaltato il sentimento nazionale germanico, e la Francia perdette l'Alsazia-Lorena. Da questa situazione maturerà il grande conflitto, prima europeo poi mondiale, scoppiato nel 1914.

Egualmente importanti, per gli sviluppi futuri, sono le conseguenze «interne» della disfatta austriaca. Battuta dai prussiani, l'Austria non poté più resistere alle rivendicazioni nazionali degli ungheresi. Un anno dopo Sadowa nasce la «Duplice monarchia», l'Austria-Ungheria, che concede agli ungheresi una completa autonomia interna, ed insieme una specie di sovranità sull'elemento slavo dell'impero. Le rivendicazioni del nazionalismo serbo e croato contro austriaci e ungheresi saranno una delle cause che condussero a Serajevo e quindi alla guerra del '14. Inoltre, battuta dalla Prussia, esclusa dagli affari tedeschi, l'Austria fu indotta ad occuparsi sempre di più dei Balcani: così venne in urto diretto e sempre più grave con la Russia, protettrice degli slavi; e il conflitto austro-russo fu uno degli elementi che nel 1914 impedirono di limitare la guerra al fronte serbo. Ma nel 1866, naturalmente, nessuno poteva prevedere l'avvenire.

Piero Gasco

Un particolare del dipinto di un anonimo dell'800 sullo scontro navale di Lissa

Per la povera gente del Sud

LISSA: tragedia senza significato

Anche la Marina deluse le speranze - Spinta ad attaccare dalla reazione negativa suscitata nel Paese dall'episodio di Custoza, fu battuta il 20 luglio

Dopo la sconfitta dell'esercito a Custoza, le speranze di una riscossa italiana restavano affidate alla Marina. Ma le incertezze dell'ammiraglio Persano, un errato piano d'attacco, i contrasti fra i comandanti provenienti dalla flotta sarda e da quella napoletana, portarono alla disfatta di Lissa. Sotto la spinta dell'opinione pubblica che reclamava una vittoria, il ministro della Marina Depretis, in data 8 luglio, ordinò al Persano di rompere gli indugi: «Al ricevere delle presenti istruzioni l'E. V. con l'armata da lei dipendente si recherà in traccia della squadra nemica, ed incontrandola l'attaccherà senz'altro, giusta le istruzioni 8 giugno, n. 1014, e porterà il combattimento fino alle ultime sue conseguenze allo scopo di ottenere un risultato compiuto e decisivo...».

Nuova intimazione perentoria il 14 luglio: il comandante della flotta fu minacciato di essere destituito se non avesse attaccato gli austriaci entro otto giorni. Si giunse così alla battaglia di Lissa (20 luglio). La nave Re d'Italia fu speronata ed affondata, la Palestro incendiata; la flotta dell'ammiraglio austriaco Tegetthoff ritornò a Pola con lievissimi danni.

Alla sconfitta di Lissa seguì un'ondata di malcontento e di disagio in tutta la Penisola. Alcune pagine famose de «I Malavoglia» di Giovanni Verga chiariscono bene le reazioni che l'episodio suscitò fra la «povera gente» del Sud. Luca, uno dei nipoti di padron 'Ntoni (il protagonista del romanzo) è scomparso durante la battaglia; la notizia, insieme con vaghe informazioni sulla disfatta, giunge ad Aci Trezza. Nel remoto paese siciliano, quella guerra appare una cosa lontana e confusa, una tragedia senza significato.

Una pagina di Verga

«Il giorno dopo cominciò a correre la voce che nel mare verso Trieste ci era stato un combattimento tra i bastimenti nostri e quelli dei nemici, che nessuno sapeva nemmeno chi fossero, ed era morta molta gente; chi raccontava la cosa in un modo e chi in un altro, a pezzi e bocconi, masticando le parole».

(Poi un reduce porta notizie dirette che suscitano fra la gente di Aci Trezza una discussione confusa e smarrita).

«— Sì, c'erano anche dei siciliani; ce n'erano di tutti i paesi. Del resto, sapete, quando suona la generale nelle batterie, non si sente più né scia né cossia, e le carabine le fanno parlar tutti allo stesso modo. Bravi giovanotti tutti! e con del fegato sotto la camicia. Sentite, quando si è visto quello che hanno veduto questi occhi, e come ci stavano quei ragazzi a fare il loro dovere, per la madonna! questo cappello qui lo si può portare sull'orecchio!

Il giovanotto aveva gli occhi lustri, ma diceva che non era nulla, ed era perché aveva bevuto. — Si chiamava il *Re d'Italia*, un bastimento come non ce n'erano altri, colla corazza, vuol dire come chi dicesse voi altre donne che avete il busto, e questo busto fosse di ferro, che potrebbero spararvi addosso una cannonata senza farvi nulla. E' andato a fondo in un momento, e non l'abbiamo visto più, in mezzo al fumo, un fumo come ci fossero stati venti fornaci di mattoni, lo sapete?

— A Catania c'era una casa del diavolo! — aggiunse lo speziale. — La gente si affollava attorno a quelli che leggevano i giornali.

— I giornali son tutte menzogne stampate! — sentenziò don Giammaria.

— Dicono che è stato un brutto affare; abbiamo perso una gran battaglia, — disse don Silvestro.

Padron Cipolla era accorso anche lui a vedere cos'era quella folla.

— Voi ci credete? — sogghignò egli alfine. — Son chiacchiere per chiappare il soldo del giornale.

— Se lo dicono tutti che abbiamo perso!

— Che cosa? — disse lo zio Crocifisso mettendosi la mano dietro l'orecchio.

— Una battaglia.

— Chi l'ha persa?

— Io, voi, tutti insomma, l'Italia; — disse lo speziale.

— Io non ho perso nulla! — rispose Campana di Legno stringendosi nelle spalle; — adesso è affare di compare Piedipapera e ci penserà lui; — e guardava la casa del nespolo, dove facevano baldoria.

— Sapete cos'è? — conchiuse padron Cipolla — è come quando il comune di Aci Trezza litigava pel territorio col comune di Aci Castello. Cosa ve n'entrava in tasca, a voi e a me?

— Ve n'entra! — esclamò lo speziale tutto rosso. — Ve n'entra... che siete tante bestie!...

— Il guaio è per tante povere mamme! — s'arrischiò a dire qualcuno. — Lo zio Crocifisso che non era mamma alzò le spalle».

Giovanni Verga

Bezzecca: Garibaldi racconta l'unica vittoria degli italiani

«Il combattimento ebbe principio all'alba». Così si inizia il racconto della battaglia di Bezzecca fatto dallo stesso Garibaldi. Poi, il comandante generale del Corpo volontario continua: *«Io non prevedevo un attacco per parte del nemico; nonostante avessi ordinato di spingere solamente sino a Bezzecca e di contentarsi di esplorare di là. Giunta la nostra testa di colonna a Bezzecca nella sera del 20 luglio, ed avendo all'alba del 21 inviato un battaglione in ricognizione sui monti che a Levante dominano la valle di Concei, questo si trovò avviluppato da una forza superiore di Austriaci, ed obbligato di ripiegarsi in disordine sulla colonna principale. Ciò condusse ad un combattimento accanito a Bezzecca e paesi alla bocca della valle di Concei; ove, dopo caduto eroicamente il colonnello Chiassi, il 5° reggimento indietreggiò in ritirata.*

«Sostenuto però da un battaglione del 9° comandato dal maggiore Tanara, pure gravemente ferito, da due battaglioni del 7°, da alcune compagnie del 2°, dai bersaglieri e dalla valorosissima artiglieria nostra, l'azione si ripigliò, non con vantaggio, ma conservando le posizioni massime sulla sinistra nostra sostenuta dal 2°. Avendo più tardi il prode maggiore Dogliotti ricevuta una batteria fresca, la collocò sulla nostra destra in vantaggiosa posizione; e bersagliati e fulminati gli austriaci con una speditezza sorprendente i nemici cominciarono a sgomentarsi. Allora una piccola colonna d'attacco nel centro composta di prodi di tutti i Corpi, guide, ecc., comandata dal maggiore Canzio, sostenuta dal 2° a sinistra si precipitarono senza fare un tiro sul nemico, e lo cacciarono con le baionette nelle reni, in disordine da tutte le posizioni che occupava».

Questa fu la battaglia più importante di tutta la campagna militare sostenuta nel Trentino dai volontari agli ordini di Garibaldi; ma per lo scarso aiuto dell'esercito regolare, le incertezze del Quartier generale, le difficoltà naturali, esso non poté avere un'influenza decisiva sull'esito della guerra. Garibaldi, inoltre, sperava in una sollevazione generale della popolazione del Trentino, cui rivolse il 16 luglio un proclama appassionato che diceva fra l'altro:

«Voi prodi, voi non potete attendere inerti la vostra liberazione. Rompete ogni intrigo diplomatico, date di piglio alle vostre famose carabine e venite tra le nostre file. Combatteremo assieme per la libertà e l'unità d'Italia; e qui, su questi vostri monti formidabili difese per gli uomini liberi, serrandoci la mano, giureremo assieme il Finis Austriae, il fine della dominazione straniera».

Ma la conclusione della guerra impedì a Garibaldi di realizzare il suo programma. O forse le speranze del generale erano troppo ardite, troppo lontane dalla realtà. Questa, almeno, è l'ipotesi di uno storico militare tedesco di quegli anni, gen. Guglielmo Rüstow, che nel suo libro sul conflitto del '66 scrisse fra l'altro:

«E' una cosa che ci sorprende, ma che confermata da tutti, essersi i tirolesi meridionali mossi assai poco. Secondo l'opinione degli italiani in generale era precisamente il Tirolo meridionale (cioè il Trentino) quello che più anelava congiungersi all'Italia. Ma se consideriamo spregiudicatamente i fatti troviamo che poco corrispondono a quel concetto. Se esso fosse stato giusto, Garibaldi, ad onta degli ostacoli che trovava nel suo stato fisico (era stato ferito il 3 luglio a Monte Suello), nel cattivo appoggio che fornivano quelli che lo circondavano, nel difetto degli elementi che costituivano il suo Corpo, avrebbe dovuto ottenere dei risultati ben maggiori di quelli che pure ottenne».

L'esercito assurdamente diviso in due tronconi

La discordia fra i generali provocò la disfatta di Custoza

La battaglia si svolse il 24 giugno - Come la descrissero gli storici contemporanei

La causa principale della sconfitta di Custoza fu la mancanza di un vero piano di battaglia. Fra la tesi del La Marmora e quella del Cialdini, si finì per giungere ad un compromesso. L'esercito venne diviso in due tronconi: dodici divisioni, al comando del La Marmora, furono attestate sul Mincio; otto divisioni, guidate dal Cialdini, sul basso Po. L'esercito del La Marmora si mise in moto il 23 giugno iniziando il passaggio del fiume a Valeggio e a Goito. Da parte italiana vi era la convinzione che il grosso delle truppe austriache fosse accampato al di là dell'Adige in atteggiamento difensivo: quindi l'avanzata avvenne senza nessuna preoccupazione.

Il giorno 24, invece, la cavalleria dell'arciduca Alberto sferrò un attacco improvviso, provocando un generale disorientamento. Il La Marmora credette che la situazione fosse irrimediabilmente compromessa, ma non era vero. Nonostante i sanguinosi combattimenti, all'alba del giorno seguente le nostre truppe potevano ancora essere riorganizzate e passare alla controffensiva. Ma ormai il panico e la confusione si erano impadroniti del Quartier generale. Il giorno 26 fu ordinata la ritirata al di là dell'Oglio, mentre il Cialdini, dopo uno scambio di telegrammi con il re e con La Marmora, rinunciava a passare il Po. Le perdite furono quasi uguali sia per gli italiani che per gli austriaci: ottomila uomini per parte rimasero uccisi sul campo di battaglia.

L'eroismo di Bixio

Superato il primo momento di smarrimento alcuni generali seppero riorganizzare le loro truppe e resistere brillantemente agli attacchi nemici. Bixio — già luogotenente di Garibaldi nella spedizione dei Mille — fu uno di questi. Ad un certo punto, trovandosi in posizione favorevole, inviò un rapporto al capo di Stato maggiore, gen. Della Rocca, chiedendogli l'autorizzazione di lanciare la sua divisione al contrattacco. Gli fu risposto di tenere la posizione. Così lo stesso Bixio descrive la fase centrale del combattimento:

«Il fuoco ben nutrito, e la mitraglia delle due sezioni dell'avanguardia coll'aiuto dei bersaglieri, ridussero ben presto al silenzio l'artiglieria nemica, la quale appoggiava la Cavalleria, che accennava alla nostra sinistra, per separarci da Villafranca.

«In questo primo momento del combattimento, le truppe nell'atto stesso che si formavano in battaglia ed in catena, sotto il fuoco del cannone nemico, respinsero parecchi attacchi della cavalleria Ulani; nel tempo stesso la Cavalleria leggera eseguiva contro la Cavalleria nemica ripetute cariche. Ultimato questo primo momento del combattimento, che può essere durato due ore, le truppe vennero più opportunamente disposte sul terreno».

Parla un tedesco

«L'alta corona di colli che sulla linea Valeggio, Custoza, Sommacampagna, Sona e Santa Giustina discende, parte verso mezzodì alla volta della pianura di Villafranca, parte verso oriente alla volta di Verona e della valle dell'Adige, fu il teatro della battaglia data il 25 luglio 1848 dal maresciallo Radetzky al re Carlo Alberto.

Una stampa dell'epoca: il principe Amedeo ferito nella battaglia di Custoza

«Non si sarebbe mai creduto che questa battaglia di Custoza avesse a ripetersi, — e tanto meno poi, secondo le regole del più comune criterio, che tale ripetizione dovesse avere lo stesso felice risultato per gli austriaci, in condizioni tutt'affatto diverse da quelle del 1848, dopo che erasi formato un Regno d'Italia ed in un momento che le forze dell'Austria erano impegnate sopra un altro campo da un forte, avveduto ed energico avversario.

«Tuttavia questa incredibile cosa si verificò».

Questa è l'opinione di uno storico militare tedesco che seguì da vicino le vicende della guerra, il gen. Guglielmo Rüstow. Lo stesso Rüstow, parlando della ritirata delle nostre truppe, riconosce apertamente il valore dei soldati italiani: *«La ritirata da tutte le posizioni ebbe luogo senza comandi superiori, appena ordinata dai comandanti di corpo, o tutt'al più dai comandanti delle divisioni. Questi, ad eccezione di Sirtori, si diportarono tutti bene, e specialmente si distinsero Cerale e Cugia; anche Pianell va lodato per la risoluzione spontaneamente presa. I soldati di Brignone fecero veramente prodigi di valore».*

La grande confusione

La confusione che subentrò fra i generali italiani dopo l'improvviso attacco da parte degli austriaci, si può facilmente rilevare da questo passo tratto dal libro «La guerra del 1866» dello storico Edoardo Scala:

«...Il Re si diresse verso le 8,30 a Villafranca, facendosi precedere da un suo ufficiale incaricato di invitare il Della Rocca "a forzare il nemico sul fianco sinistro", il che dimostra come il Sovrano si fosse reso immediatamente conto dell'efficacia che avrebbe potuto avere, nel volgere a nostro favore le sorti della battaglia, una puntata del III Corpo su Sommacampagna.

«Nell'abitato di Villafranca il Re incontrò il Della Rocca e dovette certo ripetergli il suo desiderio di minacciare il fianco sinistro degli Austriaci; ma il Della Rocca allegò l'ordine, ricevuto poco prima dal La Marmora in persona, di "tenere la posizione fino a nuove disposizioni sue" ed il Re ritornò allora nuovamente a Prabiano.

«Per via si imbattè negli ufficiali mandati dal Brignone a Villafranca per chiedere soccorsi; ed allora il Re stesso mandò subito un ufficiale del seguito, il Della Rovere, in cerca del La Marmora, per invitarlo ad ordinare alla nona divisione di accorrere a Monte Torre.

«Il Della Rovere, non riuscendo a trovare il La Marmora ed imbattutosi invece nel Govone, gli trasmise direttamente l'ordine del Re: ordine che non faceva che confermare le decisioni più prese spontaneamente dal Govone».

Pessimismo irragionevole

«I due figli del re fecero le loro prime prove sul campo di battaglia da vecchi soldati: il principe Umberto resse vinti in quadrato gli impeti della cavalleria austriaca; il principe Amedeo fu leggermente ferito. Il vantaggio riportato dall'inimico, non fu di lieve momento, ma venne grandemente esagerato. A ciò contribuivano senza alcun dubbio le disposizioni dell'opinione pubblica, la quale fu tanto più proclive a dare alla sconfitta proporzioni che questa non aveva, quanto più ritenева per sicura una segnalata vittoria.

«Dall'eccesso della fiducia si balzò ad un tratto all'eccesso contrario, e forse nel primo momento il re medesimo ebbe il torto di partecipare a quelle esagerazioni. L'esercito italiano non aveva vinto, ma oltre all'aver pugnato valorosamente, non era stato sbaragliato, e la sera, a battaglia finita, manteneva le posizioni che aveva al mattino a battaglia incominciata.

«L'arciduca Alberto nella sua relazione con lodevole imparzialità narrò come erano realmente procedute le cose, e rese piena giustizia all'esercito nostro».

GIUSEPPE MASSARI: *La vita ed il regno di Vittorio Emanuele II di Savoia.*

PER UNA SERA A TORINO CINQUANT'ANNI DI SPORT

I campioni di ieri

Le vecchie glorie, riunite in una simpatica associazione, si sono ritrovate per un attimo (ma senza nostalgie) - Il tempo ha lasciato tracce solo sul fisico, nel carattere sono rimasti quelli di allora - Ai campioni d'oggi hanno rivolto bonarie raccomandazioni

Ondina Valla, vincitrice della gara degli 80 metri ad ostacoli alle Olimpiadi del 1936 a Berlino, l'altra sera a Torino ha stretto con calore la solida mano di Cosimo Pinto, il pugile che nel 1964 a Tokio ha conquistato il titolo olimpionico per la categoria dei pesi mediomassimi. Ventotto anni fra le due rispettive imprese, circa altrettanti fra l'età della bella signora emiliana e quella del ragazzo, ma nessun imbarazzo nel cordiale incontro, come accade sempre fra gente di sport. I campioni che hanno rappresentato il nostro Paese in ogni epoca sono riuniti in una simpatica associazione — gli «azzurri d'Italia» — ed ogni occasione è propizia per ritrovarsi, per rinsaldare vecchie amicizie e favorirne delle nuove, per parlare dei ragazzi che non ci sono più e di quelli che si stanno affermando.

E' sufficiente passare qualche ora con gli assi di un tempo e di oggi per accorgersi del peso che lo sport ha sul carattere dell'uomo, prima che sul fisico. Volti chiari, occhi vivaci, una simpatia ed un interesse istintivo per tutto e per tutti: da parte dei meno giovani nessun rimpianto per il passato, nessuna invidia, ricordi accompagnati dalla certezza di avere speso bene gli anni più belli ed una intensa partecipazione alla vita di ogni giorno; fra gli assi del momento il rispetto — senza falsa reverenza — verso chi ha fatto dello sport in periodi più lontani e più difficili, la sicurezza nei propri mezzi e la speranza nel futuro, e non solo in quello di atleti.

Non c'erano tutti, ovviamente, gli «azzurri d'Italia» all'ippodromo torinese in occasione del Gran Premio loro dedicato, ma erano praticamente rappresentati tutti gli sports. L'avvocato torinese Omero Agostini, classe 1878, per il tiro a segno, Ondina Valla, la Bullano, la Viarengo, Gigi Leone e Luigi Facelli per l'atletica leggera, Alfredo Pitto e Giampiero Boniperti per il calcio, Ettore Parmigiani e Riccardo Centenari per il rugby, Giuseppe Delfino per la scherma, Nino Farina per l'automobilismo, Duilio Loi e Cosimo Pinto per la boxe, Carletto Sada per il tennis, Costante Girardengo per il ciclismo, Adelmo Bulgarelli per la lotta, Damiani ed Elio Della Savia per il nuoto.

Nomi certamente noti, anche a chi segue lo sport soltanto in occasione dei grossi avvenimenti. Se ad ognuno si dovesse far seguire l'elenco delle vittorie e dei primati occorrerebbe un giornale intero, non soltanto una pagina. A Vinovo, negli intervalli fra una corsa e l'altra, si è parlato degli ultimi cinquant'anni della nostra storia sportiva. Episodi inediti o già conosciuti, battute frizzanti accompagnate da raccomandazioni: «Questo, però, è meglio che non si sappia». Raccomandazioni bonarie, non c'era nulla di segreto o di clamoroso. Lo sport non è fatto soltanto di imprese, ma [illegible] i grandi retroscena sono il pepe dello spettacolo che si svolge negli stadi, nelle piscine, sulle strade e sul ring.

Giuseppe Delfino, più volte campione olimpionico e mondiale di spada con la giovanissima figlia Laura che ha «tradito» la scherma per l'atletica leggera, dedicandosi con successo al salto in alto

GIRARDENGO

«Quella sera Van Steenbergen mi fece vedere due pastigliette»

Fra le tante corse vinte da Girardengo, il primo «Campionissimo» della bicicletta, una si svolse sulla distanza di 600 chilometri; l'atleta di Novi Ligure sorride ricordando le fatiche di allora, che non hanno davvero lasciato il segno sul suo volto giovanile. «Gira» ha compiuto 73 anni il 18 marzo scorso, disputò la prima stagione da professionista nel 1912 e la concluse con una sola vittoria, a Bagni di Casciana. «Mi sono rifatto in seguito» — dice sorridendo, mentre il nazionale di calcio Alfredo Pitto lo stuzzica, ricordandogli le strade e i mezzi di allora.

«Già, adesso è tutto un po' diverso — prosegue Girardengo —, ma forse ai miei tempi ci divertivamo di più a gareggiare. Non era soltanto la corsa in sé, ma era una specie di avventura, eravamo come dei pionieri». Gli ricordano quando, nel 1911, arrivò alla partenza in ritardo perché era rimasto addormentato, riprese il gruppo per strada e staccò tutti all'arrivo, e le poche rughe si spianano sul volto abbronzato dal sole.

Il discorso si sposta sulle corse di oggi, sui guadagni di Gimondi e di Adorni, di Anquetil e di Motta. «Le prime volte — rammenta "Gira" — avevo un contratto di sei soldi al chilometro, in caso di vittoria, poi saliti a dodici soldi». Non dice che il contratto da dodici soldi lo fece con la «casa» Arsono, e che per poco non la mandò in crisi vincendo dodici corse consecutive. «Però la bicicletta è dura — dice — ed anche se i ragazzi guadagnano se lo meritano. E' vero che strade, mezzi ed assistenza tecnica sono molto migliorate, ma adesso vanno a medie sbalorditive...».

La velocità delle corse di oggi sono davvero elevatissime, ma è tutta forza dei corridori, oppure intervengono anche gli eccitanti? L'argomento è di viva attualità, Girardengo non vorrebbe entrarci ma lo costringono a parlarne: «Certo, certo, i corridori possono aiutarsi con vitamine o cure speciali, ma questo non è doping, non è pericoloso. Il doping è un'altra cosa, sono quelle pastiglie misteriose che un giorno non fanno sentire la fatica, ma fanno pagare tutto dopo ventiquattr'ore. Una volta, ed ero già direttore sportivo, non volevo accettare la richiesta di Van Steenbergen per partecipare alle riunioni su pista dei reduci del Giro, gli organizzatori decisero di fare a meno del belga. Si era alla vigilia dell'ultima tappa, con arrivo a Milano e la salita del Ghisallo nel finale. «Domani vinco io» mi disse Van Steenbergen, aggiungendo che così i promotori della riunione su pista non avrebbero più potuto ignorarlo. Risposi che con il Ghisallo nel finale, aveva ben poche probabilità di arrivare con i primi, dato che in salita non era certo fra i migliori. Van Steen sorrise, aprì il pugno e mi fece vedere due pastiglie piccolissime, sul palmo della mano. Il giorno dopo scalò il Ghisallo tenendo il passo del povero Fausto, di Magni e di altri assi. In volata, al Vigorelli, il belga vinse di mezza pista...».

Tubolari a tracolla, occhialoni rialzati sul berretto, Girardengo vola verso una delle sue cento vittorie. La foto è vecchia di cinquant'anni, ma lo stile è quello del campione, del primo «campionissimo»

Duilio Loi (da sinistra), Girardengo, Boniperti e Pinto con il «driver» Pedrazzani ed il trottatore Metallo sulla pista dell'ippodromo di Vinovo

Testi di **BRUNO PERUCCA**

FACELLI

«Per vincere l'emozione un bicchiere di vino»

«Se avessi conservato i vestiti di allora, a parte la foggia, mi andrebbero ancora benissimo...» Luigi Facelli, uno dei più grandi campioni dell'atletica leggera italiana, può essere davvero orgoglioso del suo aspetto, che ha resistito in modo incredibile agli assalti del tempo. «Pesavo settanta chilogrammi in pieno allenamento, quando facevo i records e gareggiavo alle Olimpiadi; adesso sono a quota settantuno e mezzo, mi basterebbe un minimo di preparazione e sarei pronto a tornare in pista». Ora Facelli scherza, ma in verità c'è da non credergli quando annuncia la sua età: «Sessantotto, compiuti il 10 maggio scorso».

Luigi Facelli è nato ad Acqui; prima che sui campi sportivi ha messo a dura prova i suoi polmoni facendo il «soffiatore» in una vetreria della sua città natale. Arrivò all'atletica leggera dopo aver partecipato alla guerra del 1915-'18, le fatiche dello sport gli sembrarono leggere di fronte a quanto aveva già passato nella vita. Ricorda con giustificata soddisfazione le sue imprese negli stadi di tutto il mondo: «Correre mi piaceva, ho provato tutte le distanze dai 100 ai 10 mila metri, una cosa che penso lascerà increduli i tecnici d'oggi. Poi mi sono specializzato negli ostacoli, e l'ultimo primato italiano me l'ha tolto nel 1959 Armando Filiput, proprio quello dei 400 ostacoli che detenevo con il tempo di 52"4».

Di records, stabiliti o migliorati, Facelli ne può vantare trentasei, la maggior parte in campo nazionale. Nel 1929 [illegible] mondiale dei 400 ostacoli, fu finalista alle Olimpiadi di Parigi (1924), Amsterdam (1928) e Los Angeles (1932), ingaggiò appassionanti duelli con il campione inglese di quel periodo, Lord Burghley. Ora Facelli vive a Corsico, l'unica amarezza gli è stata procurata dai ladri che l'hanno scorso l'hanno privato di tutti i suoi trofei. «Come facevi ad andare così forte...» gli ha chiesto la Valla, che ricorda di averlo applaudito più volte. «Nessun segreto — ha risposto Facelli, — o meglio un segreto da poco. Mi è sempre piaciuto il vino: un bicchiere, di quello buono, prima di andare in pista, e mi sentivo un leone».

Ondina Valla e Luigi Facelli si sono ritrovati a Torino: ecco a braccetto due fra i più grandi campioni dell'atletica leggera italiana. La Valla iniziava a fare dello sport quando Facelli già gareggiava senza fortuna alle Olimpiadi. Anch'essa scelse la difficile gara degli ostacoli sino ad arrivare, nel 1936, al titolo olimpionico a Berlino. Nella foto sotto, un vittorioso arrivo della Valla a Torino, nel 1935

Arena di Milano, 1930: lo stile di Facelli sugli ostacoli

DUILIO LOI

«Anche i pugili debbono unirsi in un sindacato»

Cosimo Pinto, l'olimpionico di Tokio, guarda Duilio Loi con evidente rispetto: la sua vittoria in Giappone è stata esaltante, ma la carriera del pugile triestino ha avuto davvero del clamoroso. Pinto, d'altra parte, non pensa neppure a diventare professionista: se riprenderà a combattere sarà ancora da dilettante, per andare nel '68 ai Giochi di Città di Messico. «Il professionismo non mi attira — dichiara il novarese —, ormai ho il mio lavoro in banca ed il mio avvenire è quello. Vorrei ancora disputare una Olimpiade, ma prima debbo riuscire a conciliare i doveri dell'impiego con le esigenze dello sport, con gli allenamenti quotidiani».

Loi dice che Pinto fa bene a ragionare così, che per fare della boxe da professionista occorrono passione, convinzione e molti sacrifici. Ora Duilio, ritiratosi da tre anni, fa l'assicuratore: si è un po' appesantito, ma segue ancora le vicende del pugilato con l'attenzione di una volta, non manca mai alle riunioni più importanti. «Il guaio di chi sceglie il mestiere del ring — afferma, accalorandosi — è di finire in mano a gente che fa prima i suoi interessi e poi quelli dell'atleta. Quando qualcosa non va, la colpa è sempre del pugile, che ci rimette la reputazione. Quando ci sono contestazioni, si sentono più spesso le opinioni degli organizzatori e del "manager" che non quelle del più interessato, di quello che in fin dei conti prende le botte sul ring. Occorre un sindacato, una lega: soltanto quando i pugili potranno far valere le loro ragioni, la boxe diventerà uno sport serio al cento per cento».

Fu un asso del volante

Nino Farina (a sinistra) e Carletto Sada, due nomi cari agli appassionati dell'automobilismo e del tennis. Farina è stato campione del mondo dei piloti

CAMBIANO GLI ABITI DEGLI ECCLESIASTICI

Cardin e Schuberth vestiranno le suore

Il sarto italiano Cristian Gian è in trattative con la diocesi di New Orleans - Anche le sorelle Fontana prendono parte all'operazione rivoluzionamento - I colori dei nuovi abiti delle religiose varieranno dal nero, al grigio, al blu e al bianco

(Nostro servizio particolare)

Roma, giovedì sera.

Molto in sordina ed assai lentamente si sta realizzando il rivoluzionamento degli abiti degli ecclesiastici, approvato a suo tempo dalla Santa Sede. Com'è noto, le proposte di una nuova e moderna foggia di vestito adatta agli appartenenti ai vari ordini religiosi, presentate da sarti di varie nazionalità, fra i quali Pierre Cardin e Esterel per la Francia, le sorelle Fontana, Schuberth e Cristian Gian per l'Italia, sono state prese in seria considerazione nel corso di una riunione avvenuta al Palazzo dei Congressi Ecclesiastici in Roma.

L'Arcidiocesi di New Orleans, che comprende varie istituzioni missionarie, ha in corso le trattative con Cristian Gian per un sobrio tailleur destinato alle monache, composto da tre pezzi: gonna lunga quasi alle caviglie con doppie pieghe laterali a soffietto, giacca sciolta a sacchetto e blusa in crespo space rischiarata da candidi polsi e colletto ad anello in fresco piquet di cotone. Questo tipo di modello, completato da una cuffia con velo drappeggiato ed annodato che scende sulle spalle, è già in dotazione alle suore del Sacro Cuore delle missioni del Mato Grosso in Brasile. Per i ministri del culto, i favori unanimi sono andati alla linea dell'abbigliamento «clergyman» che riflette il genere di abito adottato dai pastori anglicani e cioè pantaloni e giacca abbottonata fino al colletto rappresentato da un semplice listino, camicia bianca con collo diritto inamidato, cappello floscio.

La Crusada des Iglesias di Madrid, che intende rinnovare la divisa delle suore, per il prossimo inverno, ha scelto un abito in lana dal corpino liscio, chiuso al collo da un infantile collettino bianco, dalla gonna trattata a teli, moderatamente ampio; il cappotto è in pesante lana, dal taglio rigorosamente classico, diritto, con collo e risvolti di tipo maschile: una cuffietta profilata in bianco, raccoglie un ricco velo. I colori dei nuovi abiti variano a seconda dell'ordine: dal nero, al grigio, al blu fino al bianco. Le calzature hanno un carattere solido e sportivo: punte arrotondate, tacco basso e grosso.

Elsa Rossetti

Due modelli scelti per le suore spagnole

ANNUNCI ECONOMICI

NOTIZIE PER LE DONNE

Vistosi e colorati tornano gli orecchini

Gli orecchini avranno quest'anno il loro grande trionfo stagionale. Tra i monili di carattere estivo essi saranno infatti l'ornamento complementare indispensabile all'effetto decorativo del modello indossato e con quest'ultimo avranno in armonia colori e linee. In compenso, saranno abolite le collane per lasciare al collo femminile la massima libertà e per non «bisticciare» esteticamente con le ciondolanti guarnizioni appese alle orecchie. I caschetti di lucidi capelli corti, con virgole sfrangiate che ombreggeranno le guance, lasceranno scoperte appunto le orecchie, ma scoperte per modo di dire poiché non vi sarà nessuna ragazza o signora che segua la moda che non parta per le vacanze senza un cofanetto di «gioielli stile 1966» cioè di grandi proporzioni ma di modesto costo.

Nel creare questi luccicanti orecchini, composti nella maggior parte dei casi da scagliette di plastica iridescente o da piccoli petali di celluloide in tinte vivacissime, i fantasiosi artigiani hanno sfruttato tutta la loro inventiva e con felice intuizione hanno abbinato a piccole pietre dure di colore bianco dei cristallini scelti in tinte contrastanti in modo da fornire alle clienti le possibilità della scelta intonata al «bicolore» già di prammatica per l'abito. Tra i modelli destinati alla sera, i più attuali sono «l'orecchino a fiore» composto da petali simbolici di perline di colore differente e «l'orecchino-caleidoscopio» formato da pezzettini di cristallo colorato che, oscillando, mandano riflessi.

Vestite come le tahitiane

Il cotone stampato con i tipici motivi tahitiani sarà sfoggiato con successo anche sulle spiagge italiane e le belle bagnanti potranno aumentare il loro fascino con questo semi-travestimento balneare. Ad Ischia, dove la luminosità dei colori non teme paragoni, quest'idea è piaciuta ed il «pareo», abbinato al bikini, è una delle novità più in voga. Talvolta il medesimo tessuto variopinto è utilizzato invece per un completo «camicetta-bermuda» con un risultato divertente e inedito, tal altra viene sfruttato come fodera vivacissima per l'accappatoio di spugna in tinta unita; tal altra, infine, la stessa stoffa variopinta è usata per la confezione di una gonna lunga da sera completata unicamente da un reggiseno composto da due strisce sbieco incrociate.

Tunichetta di spugna

Assomiglia ad un grembiale il nuovo copricostume realizzato in spugna di due colori: la spalla e la schiena sono lasciate libere per godere fino al possibile dei benefici raggi del sole e la parte alta del corpino propone un motivo di trifoglio ingigantito. Per il resto la linea è a «tunichetta» corta e scivolata e sfoggia due ampi spacchi laterali, che lasciano intravedere il costume assortito al colore dei profili di spugna. L'armonia degli accordi di tonalità ha naturalmente una grande importanza per la riuscita del modello. Tra i «bicolore» più nuovi sono da ricordare: il «lilla-verdeprato», il «viola-arancio», il «rosa confetto-viola», il «giallo limone-bianco».

Testi e disegni di SAVINA ROGGERO

Le previsioni dell'Aeronautica

Temperatura in aumento

ROMA, giovedì sera.
L'Aeronautica ha comunicato le previsioni del tempo valide per 24 ore: «Sulle regioni settentrionali e sulle isole annuvolamenti irregolari; nel corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni Nord-occidentali, con possibilità di manifestazioni temporalesche, specie sulle Alpi orientali. Sulle regioni centrali e meridionali, cielo poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti cumuliformi sulle zone interne durante le ore pomeridiane. Temperatura in aumento.

Genova, giovedì sera.
Cielo sereno, mare calmo, venti variabili su tutto il golfo. Temperature alle ore otto: Genova 20°, S. Margherita e Rapallo 22°, entroterra e passo dei Giovi 18°, Capo Mele 19°.

Alessandria, giovedì sera.
Cielo sereno, temperatura sui 22°, massima di ieri pomeriggio 29° con leggero vento.

Cuneo, giovedì sera.
Le condizioni del tempo sono migliorate su tutto il Cuneese. Il cielo è quasi completamente sereno e in aumento la temperatura: 22° alle ore otto.

Aosta, giovedì sera.
Cielo coperto in val d'Aosta. Temperature: 22° ad Aosta, 22° a St. Vincent, 16° a Courmayeur, 5° al Breuil, 0° al Rifugio Torino.

IL CONDONO HA APERTO IL CARCERE DOPO 20 MESI ALL'ASSASSINO PER ONORE

Gaetano Furnari parla con i giornalisti dopo la scarcerazione (Tel. «A. P.»)

Il maestro liberato perdona la figlia per la quale uccise

Aveva giurato di non guardarla più in faccia, ma appena giunto a casa da Catania l'ha stretta singhiozzando in un abbraccio

(Dal nostro corrispondente)

Enna, giovedì sera.
Dopo un anno, 8 mesi e 2 giorni di carcere il maestro Gaetano Furnari ha trascorso nella sua casa, nel suo letto, la prima notte da uomo libero. Nonostante l'emozione e le fatiche del viaggio in auto da Catania a Piazza Armerina, l'uccisore del prof. Francesco Speranza, seduttore di sua figlia, stanotte all'una era ancora alzato, circondato dai parenti più intimi, dalla moglie, dai figli Mariella e Flavio. Poi, una volta a letto, chissà se è riuscito a chiudere occhio, assalito dalla folla dei ricordi, come le sequenze di un drammatico documentario. La verità è che, nonostante le dichiarazioni fatte ai giornalisti, Gaetano Furnari stenta a rientrare nella realtà dell'uomo che ha ritrovato la libertà. Pesano sulla sua vita l'atroce rivelazione della figlia e i due colpi di pistola da lui sparati in una aula del Magistero di Catania.

Quando ieri seppe dai difensori del condono il maestro scoppiò in un pianto dirotto, come un bambino. Non ci sperava più.

Contrariamente a quanto si poteva supporre, nessuno, a Piazza Armerina, ha inscenato manifestazioni di simpatia per l'ex-detenuto; d'altro canto il suo arrivo non era atteso. Immaginabile lo stato d'animo dell'insegnante man mano che l'auto si avvicinava alla sua casa. «Il mio più grande desiderio — aveva detto ai giornalisti — è di riabbracciare dopo tanto tempo mio figlio Flavio».

Ma la scena più patetica, invece, è stata un'altra: appena entrato in casa, dopo essersi stretto abbracciato lungamente alla moglie e al figlio, Gaetano Furnari si è trovato, inevitabilmente, a faccia a faccia con Mariella, causa involontaria dell'uccisione del professor Speranza e di tutte le sofferenze da lui patite. Per alcuni istanti i due si sono guardati trattenendo il respiro. Ad un certo punto, travolta dall'emozione, la giovane (che durante il processo aveva sempre evitato non solo di rivolgere la parola ma perfino lo sguardo al padre rinchiuso nella gabbia) gli si è gettata ai piedi, in ginocchio, piangendo a dirotto e ripetendo, tra i singhiozzi: «Perdonami, papà, per tutto il male che ti ho fatto». L'uomo, piangendo anche lui, non ha retto alla voce prepotente del suo cuore; aveva giurato che non avrebbe mai più guardato la figlia in faccia, che per lui era come se fosse morta. Invece ha dapprima carezzato il capo della sua ragazza; poi l'ha rialzata e l'ha stretta in un lungo, forte abbraccio, ripetendo tra i singhiozzi: «Mariella mia, bambina mia...».

Ora l'uccisore del prof. Speranza pensa anche al suo futuro, ai suoi alunni. «Ho tanto desiderio di rivederli», dice. Intanto è deciso a ricominciare l'insegnamento: «Chiederò una prima elementare». Sembra che voglia mettere una pietra sul passato, dimenticare il suo terribile dramma, rifarsi una vita. La sua vicenda giudiziaria, però, non è ancora conclusa. Lo attende ancora il giudizio di appello.

Franco Sampognaro

Viaggio a ritroso nel tempo da Torino ad Alghero

In due ore dalla città dell'auto alla terra dei pastori e dei nuraghi

La brevità del viaggio (500 chilometri in linea d'aria, 110 minuti di volo effettivo) ne aumenta le suggestioni, sottolinea il contrasto fra i due poli del tragitto - Alghero mète di un turismo raffinato, esigente - Linee aeree dirette con Londra, Milano e Roma

(Dal nostro inviato)

Alghero, giovedì sera.
Una nuova linea aerea adesso ci porta in circa due ore dal paesaggio fitto e ferrigno della metropoli industriale ai luoghi arcaici dei nuraghi, dalle pianure verdi e ordinate del Piemonte ad una terra riarsa, nuda, silenziosa. Del paesaggio che sorvola, l'aereo non rende i mutamenti che il variare della latitudine opera nella natura; esso ce la mostra da un osservatorio quasi astratto, dispiegando la terra e il mare sotto di noi come una pagina d'atlante, ripassandoci lontane nozioni scolastiche di geografia. La natura riprende dimensioni umane all'arrivo, ma il nostro rientro nel mondo è improvviso e sconcertante. L'aereo, almeno per il viaggiatore occasionale, è uno strumento di stupore: la sua rapidità, la trasformazione in sintesi quasi cartografica che esso fa di ciò che sorvola, oltrepassano e sorprendono i concetti umani di locomozione e di immagine.

Lo stupore di un viaggio aereo da Torino ad Alghero è il più intenso e singolare che si possa avere relativamente a una distanza chilometrica modesta com'è questa ed alla brevità del viaggio che, tolti venti minuti di sosta a Genova, è di 110 minuti di volo effettivo. I circa 500 chilometri in linea d'aria si allungano incalcolabilmente in una distanza di ambienti naturale e umano che sfugge a misurazioni convenzionali; ed il tragitto acquista la suggestione di un viaggio a ritroso nel tempo.

Queste distanze immaginarie accentuano a loro volta la brevità del viaggio. Il Vickers Viscount dell'Alitalia, involandosi da Caselle, ha appena sorvolato la cornice candida e irta delle Alpi che già appare il mare limpido e dolce di Genova. Il volo dall'aeroporto ligure incastrato tra i moli e la Corsica sembra appena un balzo; l'orizzonte è così ampio che ancora comprende da un lato il Monviso lontano e bianco come un fantasma mentre dall'altro appare l'isola della Capraia. Ed è già sotto l'aereo la penisola di Capo Corso, l'intera Corsica scorre rapida, appare Ajaccio nel suo golfo. La Sardegna infine è già sotto, come una tenaglia aperta dall'Asinara e alle Bocche di Bonifacio.

Qui la pagina d'atlante scompare, e la terra riprende dimensioni umane mentre l'aereo, oltrepassata Porto Torres, scende cercando l'aeroporto nella piana della Nurra, la conca che sbocca nella rada di Alghero. E' l'attimo più intenso del contrasto: dalla campagna rigogliosa e ubertosa ai piedi delle Alpi a questa terra spoglia e umile, circondata di colline nude e brune, e strade deserte, alberate di fichidindia e di oleandri e di eucalipti che stormiscono vivaci al vento asciutto del mare.

Alghero vive ancora in remote memorie. Introducono alla città, lungo questa strada percorsa da rare automobili, un nuraghe quasi intatto e gli scavi di una grande villa romana. La città è su una punta di roccia che avanza nel mare, in gran parte chiusa ancora da possenti mura spagnole e da massicci torrioni a cilindro. Sui di essi si arrampica gentilmente l'edera. L'armeria del suo grande campanile tardo-gotico dal tetto di ceramica è tutta rosa e sbiancata, i monumenti dell'epoca catalana sono cadenti o del tutto caduti, ma di quel tempo dell'operosità quasi ciclopica rimangono — proprio nel cuore della città, dove carruggi di suggestione genovese imbandierati di lenzuola stese sfociano in spiazzi improvvisi — ruderi di possenti, enormi pietre di tufo squadrato.

Questa città che guarda verso il mondo iberico godette di antichi favori regali. I tempi di Carlo V, che la chiamò «bonita y bien asentada» e si compiacque di soggiornarvi, furono quelli del suo splendore. Dopo di allora, per secoli, un lungo sonno; e queste tenaci reminiscenze del grande regno di di là del mare. Ora essa cerca e forse sta trovando tempi nuovi nel turismo, nel commercio del corallo, nella pesca delle meravigliose aragoste del suo mare. Una teoria di villini, bianchi tra le palme, straripa dalle vecchie mura lungo moderne strade panoramiche; e nel porto, accanto ai pittoreschi pescherecci napoletani che si spingono fin qui, sono ormeggiati lucenti imbarcazioni dei turisti di lusso.

Per una bizzarria del caso la Sardegna selvaggia, arcaica, tormentata attira più turisti raffinati e danarosi che non bagnanti di facile accontentatura. Sul fascino delle sue coste solitarie e del suo mare intensamente turchino prevale certamente quello di una terra diversa, remota assai più nel tempo che nello spazio, rara in questa nostra Europa affaccendata e più o meno benestante. I trentamila abitanti di Alghero, qualche decennio fa immensamente lontani dal mondo, sono collegati ora per via aerea, oltre che con Torino, con Milano, con Roma, con Londra. Grandi aerei atterrano e partono ogni giorno dalla pista nella conca lunare della Nurra. Ad Alghero si schiude la porta principale della Sardegna così meravigliosamente povera, remota e antica.

Renzo Carnevali

Mini-gonne da sera

Ragazze in super-mini-gonna in attesa di assistere a Montecarlo alla proiezione in prima mondiale del film «La Curée», tratto dall'omonimo romanzo di Zola, e diretto da Roger Vadim (Tel. «Ansa» a «Stampa Sera»)

IN ASSISE: «REGOLAMENTO» TRA CALABRESI

Uccise il paesano che lo minacciava

Novara, giovedì sera.
Carmelo Nucera, l'operaio di ventinove anni di Condofuri (Reggio Calabria), che la sera del 9 gennaio scorso, in pieno centro di Domodossola, uccise, esplodendogli contro l'intero caricatore della sua pistola calibro 22, il compaesano Antonino Nucera, di ventotto anni, (che non era, nonostante l'omonimia, suo parente), è comparso stamane davanti ai giudici della nostra Corte di Assise.

Il 15 aprile del 1961 a Milano, l'odierno imputato era stato fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco e ferito gravemente da Antonino Nucera. Antonino Nucera era venuto a conoscenza che la propria moglie, Ida Spanò, se la intendeva con Carmelo e, per vendicare l'onore offeso, aveva tentato di uccidere il rivale.

La Corte di Assise di Milano lo condannò, per tentato omicidio, il 21 giugno 1962, a tre anni e sette mesi di reclusione.

Uscito dal carcere Antonino Nucera andò alla ricerca di Carmelo e, appunto la sera del 9 gennaio scorso, lo rintracciò in un bar di Domodossola.

Il processo, dopo le prime battute, è stato rinviato a nuovo ruolo. Il P. M. dott. Alessio ha fatto rilevare che in istruttoria non era stata mai sentita la vedova della vittima, Ida Spanò, la quale, oltre a riferire su argomenti di primaria importanza, avrebbe anche la facoltà di costituirsi, nel procedimento in corso, parte civile. Lo stesso P. M. ha fatto ancora rilevare la necessità di ulteriori indagini relative al tragico evento del 9 gennaio scorso attraverso la testimonianza di persone che non sono state citate. La Corte, dopo breve permanenza in camera di consiglio, ha emesso un'ordinanza con cui, accolta l'istanza del P. M., viene pronunciata la nullità del decreto di citazione e il processo rinviato a nuovo ruolo.

ECCEZIONALE ESPERIMENTO A ROMA

Un cuore di plastica innestato in un cane

Lo studio condotto dal professor Valdoni - Riserbo sui risultati ottenuti

ROMA, giovedì sera.
Un cuore di plastica è stato innestato nel torace di un cane accanto a quello naturale. La funzione circolatoria, esercitata contemporaneamente dai due organi, si è svolta regolarmente per parecchi giorni. L'interessante esperimento scientifico è stato realizzato nella clinica romana del professor Pietro Valdoni.

L'applicazione dell'organo artificiale, sussidiario di quello naturale, di estrema difficoltà e sulla quale ben poche notizie sono trapelate, è stata confermata ieri sera dallo stesso professor Valdoni, il quale, per un comprensibile riserbo di scienziato, non ha voluto divulgare i risultati raggiunti nel corso del singolare intervento. Non è stato neppure possibile sapere per quanti giorni il cane abbia continuato a vivere.

Il professor Valdoni ha soltanto detto che si tratta di studi di laboratorio condotti insieme a tanti altri. «Studi normali», ha detto il chirurgo, «che non possono essere illustrati prima che risultati concreti siano stati raggiunti».

Non si esclude tuttavia che dietro il riserbo del noto medico si possa celare un'importante scoperta scientifica che potrà essere resa nota tra qualche tempo.

f. s.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Il bivacco dei divi

Due capelloni e le cantanti Wilma Goich, Donatella Moretti e Louiselle alle prove dello spettacolo che il Cantagiro terrà stasera al Palazzo dello Sport

PRIME VISIONI — Nei cinema torinesi

Sherlock Holmes è tornato nei bassifondi di Londra

E' un film tutt'altro che estivo per l'intelligente ricostruzione ambientale ★ Ilaria Occhini e Lisa Gastoni ne *L'uomo che ride* (Victor Hugo è lontano) - Nazzari fra i trapezisti innamorati

SHERLOCK HOLMES: NOTTI DI TERRORE («A study in terror») di James Hill, con John Neville, Donald Houston, Anthony Quayle. Inglese, a colori. Genere: giallo (cinema: Vittoria).

Ottimo, in tempi di tradizionalismo bondiano, l'idea di resuscitare l'immortale personaggio di Conan Doyle e di metterlo alle prese, mediante le affilate armi della deduzione logica, col famigerato Jack lo Squartatore che ottant'anni fa mise a rumore l'opinione pubblica dell'Inghilterra vittoriana, massacrando, l'una dopo l'altra, cinque prostitute del quartiere di Whitechapel. L'identità del colpevole non fu mai scoperta; arriva oggi a scoprirla l'infallibile segugio dopo aver fatto «parlare», secondo il suo costume un certo numero di oggetti che a noi, nonché al candido dottor Watson, non direbbero assolutamente nulla. L'indagine di Holmes si snoda dai bassifondi londinesi ai quartieri alti di Westminster, e dopo averci trastullato su false piste, si serra sul colpevole, che in un drammatico parapiglia va a fuoco. Perciò (parce sepulto), chi fosse Jack lo Squartatore è un segreto che resterà fra il protagonista e noi.

Film tutt'altro che estivo, per la squisita e intelligente ricostruzione ambientale che basta di per se stessa ad avvincere lo spettatore; il quale non ha poi da lamentarsi del modo garbatamente ironico con cui gli sono presentati il celebre investigatore, il suo inseparabile amico, e le molte figure di contorno, tutte affidate ad eccellenti caratteristi.

l. p.

Ilaria Occhini, tra le interpreti de «L'uomo che ride»

L'UOMO CHE RIDE, di Sergio Corbucci, con Jean Sorel, Ilaria Occhini, Lisa Gastoni, Edmund Purdom. Avventuroso in costume. Italo-francese a colori (cinema: Hollywood, La Perla, Principe).

Chi va a vedere un film intitolato L'uomo che ride pensa subito a Victor Hugo anche se il manifesto lo ignora, e certo si stupisce quando scorge sullo schermo non il giovane mimo Gwynplaine dal mostruoso volto ma Aldo, suo sostituto, e lui pure orrendamente contraffatto nel viso. Lo stupore aumenta quando, al posto della perversa Josiane, la duchessa bramosa di baciare la bocca straziata del mimo, spunta con uguali morbosi desideri Lucrezia Borgia.

Di Victor Hugo nella pellicola c'è poco o niente, salvo il nome di qualche personaggio: Dea, per esempio, la giovane cieca che, non vedendo la mostruosità del mimo, s'innamora di lui. Qui però le ridonano la vista, la inseriscono poi in una specie d'intrigo di corte e la fanno finire sposa del signor di Faenza, nemico acerrimo del Borgia.

Eppure, se non portasse quell'impegnativo titolo e avesse dimenticato del tutto Hugo e il suo celebre romanzo, il film, come autonomo fumetto di cappa e spada a colori, poteva, senza infingimenti, apparire quello che è: uno spettacolo popolare d'un certo effetto perché realizzato con dispendio.

DELITTO D'AMORE, *terzo film nuovo uscito ieri a Torino (Cinema Ideal), rispolvera situazioni antichissime, e personaggi acquistati dal rigattiere, per un mélo ambientato, peraltro non male, in un circo equestre. Una bella trapezista contesa, un acrobata volubile e dongiovanni che la illude e delude, un rivale di [illegible] incapace di saper perdere la partita amorosa di cui la trapezista era la posta; e la bionda disputata che alla fine precipita sull'arena in un rischioso esercizio senza rete, morendo esattamente come in anni lontani la madre sua. Banali accadimenti, sfruttati però con una certa sagacia nei loro motivi di causa ed effetto, sì da far magari colpo, a tratti, su certe platee popolari. La bionda Teresa Velasquez è la principale interprete. Ad Amedeo Nazzari il paterno ruolo del direttore di circo. Scope a colori.*

a. v.

Il «Cantagiro» arriva a Torino e si accampa al Parco Ruffini

La carovana percorrerà le vie cittadine - Stasera: lo spettacolo di tappa al Palazzo dello Sport - Ieri a Biella i capelloni davano segni di rivolta: sono stati esclusi dal collegamento televisivo - Gianni Morandi entusiasta di Bobby Solo, ma punta ugualmente alla vittoria

Biella, giovedì sera.

La rumorosa carovana del «Cantagiro» arriva a Torino verso le ore 17. Il corteo delle macchine che recano a bordo i divi della canzone percorrerà corso Giulio Cesare, corso Regina Margherita, corso Lecce, corso Trapani per giungere al Parco Ruffini, dove, al Palazzo dello Sport, si svolgerà lo spettacolo serale.

Ieri pomeriggio sul finire delle prove allo stadio di Biella c'è stata la grande insurrezione dei capelloni. I dieci complessi ammessi al girone C, che costituiscono la grossa novità di quest'anno, hanno saputo all'ultimo momento che non sarebbero passati in televisione. A questa pollice verso, si sono ribellati in modo più deciso i componenti dell'Equipe 84 e dei Rockers tanto da giungere a minacciare di non lasciare affatto. Si sa, infatti, che la televisione — a parte i 30 minuti dedicati ogni sera allo show del «Giringiro» — riprende lo spettacolo quasi al completo e dal vivo solo a Biella, a Verona e a Fiuggi, tappa finale. Un no deciso per Biella, punto interrogativo a Verona, solo a Fiuggi il complesso, vincitore del girone C, avrà la sicurezza di poter mostrare la sua zazzera ai telespettatori.

«Ma allora perché siamo venuti? Era stabilito nel contratto che ci avrebbero ripresi nelle serate televisive» si sono inutilmente lamentati i capelloni. Fra tutti, forse, il favorito è Ricky Shaks, grazie alla canzone-bomba, assai violenta come musica e curiosità come testo, Number 1. Ricky, diciottenne, nato a Detroit di padre libanese, non usa forbici per le sue chiome, toccate dalle fanciulle come un talismano.

«Scambierei volentieri la mia canzone con quella di Bobby Solo. La trovo bellissima» ha confessato Gianni Morandi pur avendo totalizzato 46 punti a pari merito con Michele, mentre Bobby che non usa più ombrello e rimmel da quando è ingrassato, non replicava a tanta cortesia. Morandi sta mietendo applausi. Ed è giusto. Presenta una canzone martellata che calza alla manifestazione, lui è simpatico e ci sa fare. Anche con i fans. Concede autografi solo a quelli che hanno comprato (e lo portano) il berrettino simile al suo. «E' stata un'idea di Laura Efrikian — confida — ragazza pratica, quella».

Ieri si è avuto un saggio del Cantagiringiro, lo spettacolo a base di giochetti che andrà in onda ogni sera sul secondo canale televisivo alle 22,05. A Biella i quiz musicali sono stati vinti dal giovane Franco Sogno, che stasera sfiderà un torinese, scelto dalla selezione, che verrà effettuata oggi alle 17,30 al Turin Palace. Dal di tappa in tappa ci sarà anche questa appendice al «Giro». L'ultimo che arriverà a Fiuggi, riceverà un premio a sorpresa: da una spilla a uno yacht.

Da Biella partenza alle ore 14,30 alla volta di Torino, accompagnati dal ronzare dell'elicottero con cui Radaelli controlla lo snodamento della carovana composta da 500 macchine e lunga 4 chilometri, l'elicottero è collegato con la radio alla macchina del comandante della polizia stradale e del direttore di gara. Mario Cacotenuto non accusa ancora ombra di stanchezza, tanto da riostare che parteciperà anche al «Cantaeuropa», in settembre.

L'organizzazione è riuscita a evitare anche la pioggia, malgrado il tempo incerto. In 4 anni è piovuto solo tre volte; a Terni e vi furono 20 feriti, a Sestri e a Mosca, quando la folla pazientò senza ombrello. Comunque, in caso di mancato spettacolo, scatta l'assicurazione, sembra per la cifra di 5 milioni.

Adele Gallotti

La classifica

La prima tappa del Cantagiro, Girone A, ha due maglie rosa. La giuria infatti ha dato il punteggio più alto — 57 punti — a Wilma Goich che ha cantato «Attenti all'amore» e Little Tony, che ha interpretato «Riderà». Al secondo posto — 46 punti — Gianni Morandi e Michele; al terzo Edoardo Vianello con 45 punti. Seguono Bobby Solo con 44 punti; Modugno, I Marcellos Ferial e Sonia e le Sorelle Kessler a 44 punti.

La piola n° 2 al Carignano

Silvana Lombardo e Roberto Balocco (disegno di Chicco) si ripresentano al Carignano con «Le canzoni da Piola n. 2». Nell'atrio del Teatro è allestita una mostra di pittori torinesi che si sono ispirati allo spettacolo

IL 2 LUGLIO, PREMI A SAINT VINCENT

La Moriconi e Salerno candidati alle «Grolle»

ROMA, giovedì sera.

Il premio Saint-Vincent per il cinema italiano, che ogni anno assegna le tradizionali «3 grolle d'oro» alla migliore attrice, al miglior attore e al miglior regista nell'ambito della produzione cinematografica nazionale degli ultimi dodici mesi (1° giugno - 31 maggio), è giunto alla sua quattordicesima edizione.

La giuria del premio composta da Luigi Chiarini, Fernaldo Di Giammatteo, Piero Gadda Conti, Arturo Lanocita, Domenico Meccoli, Leo Pestelli, Carlo Trabucco, Mario Verdone, Gino Visentini e Max Tani segretario ha tenuto, nei giorni scorsi, la sua prima riunione a Roma per formare la rosa dei candidati.

Per la miglior regia: Pietro Germi per «Signore e signori», Mario Monicelli per «L'Armata Brancaleone», Antonio Pietrangeli per «Io la conoscevo bene», Florestano Vancini per «Le stagioni del nostro amore» e Marco Vicario per «Sette uomini d'oro».

Per la migliore attrice: Lisa Gastoni, Virna Lisi, Sandra Milo, Valeria Moriconi, Rossana Podestà.

Per il miglior attore: Nino Manfredi, Gastone Moschin, Enrico Maria Salerno, Totò e Gian Maria Volonté.

Per la migliore opera prima: L. Bazzoni e F. Rossellini per la «La donna del lago», Marco Bellocchio per «I pugni in tasca» e Nelo Risi per «Andremo in città».

Il 2 luglio verranno consegnati i premi ai vincitori nel corso del Gran Galà del cinema che avrà luogo nel Salone delle Feste del Casinò

Claudia Cardinale «ladra» in un grande magazzino

ROMA, giovedì sera.

La lavorazione del film «Le fate» diretto da Monicelli si svolge in questi giorni in un grande magazzino di Roma.

La protagonista dell'episodio, Claudia Cardinale, che impersona una zingara, deve rubare collane e braccialetti. Uno dei sorveglianti del magazzino ha detto che se tutte le ladre avessero l'aspetto di Claudia Cardinale i furti raddoppierebbero di numero poiché molti sorveglianti sarebbero disposti a chiudere un occhio.

* *

NEW YORK, giovedì sera.

Un documentario sulla vita di Mussolini girato 15 anni fa dal regista Roberto Rossellini verrà programmato quanto prima sulle reti televisive americane.

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa, via Roma, 80 - telefono 53.81.12

Carignano: ore 21,30 ultima replica «Le canzon dla Piola 2».
Teatro Giardini Palazzo Reale: martedì 28 giugno ore 21,30 inaugurazione «V Rassegna dei Grandi Spettacoli all'aperto» con «Ballet de la Méditerranée dell'Opéra di Marsiglia».

Alcione: Rivista U. Bonardi; orario 16,15 - 21,15.

Microspiele giganti: Mille Miglia, via De Sanctis 18 (p. Massaua) ore 11-24. Ingresso libero. Prossima apertura Salone Indianapolis, via Cellini 2 (ang. via Nizza).

Museo Nazionale del Cinema (Palazzo Chiablese): orario 10-12; 15-19.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 542-822): ore 21 I Baby Lula; cantano Celentano e Jerry.
Bleckenduait Lutrario: 21 Lucio Dalla.
Chalet, Valentino: ore 21 I Paladini.
Club 84: ore 21 Hanghel Gualdi.
Garden Hollywood: 21 I Farsoni.
Gordon (cap. 13): 21 orch. Borgione.
Gay Bolivar ore 21 Boccaccio-d'Andri. (Autobus: 52 e 32 sbarralo).
Giardino Belle Arti: 21 Lanfranco.
Messico Dancer: ore 21 Chico-che.
Pelperla: ore 21 I Mal 65 e «I ragazzi del Sole».

Columbia Night Club: Attrazioni.
Crazy Club: chiusura estiva.
El Patio, Moncal. 346: The Bad Boys.
Gran Baita: 22 Danze - Attrazioni.
Las Vegas, Moncalieri 145: I Fard's.
Moulin Rouge (p. Carlina): Attraz. internaz. Orch. Gianni Neri; canta Sipos.
San Giorgio, Valentino: Tony Stella ed I Jo con Rita Arnoldi.
West End Club (st. Traforo, telef. 890-270): ore 21-2 The Big's.

Abetjour (Sacchi 28, t. 541-025): 21.
Al Bagatella ESTIVO, Cavoretto 2: Musica per sognare - Sala ye-ye.
Caprice (Sacchi 18, t. 521-528): 21.
Lido Estivo, Monc. 422, 687-016: 21.
Villa Gay (c. Moncalieri 52): ore 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La gatta sul tetto che scotta» con E. Taylor, P. Newman, B. Ives, metrocolor. Orario: 15,10, 17,35, 20, 22,20.
Astor: «Situazione disperata ma non seria» con Alec Guinness.
Corso: «America di notte» technicolor. Vietato minori anni 18.
Cristallo: «Poirot e il caso Amanda» T. Randall, A. Ekberg, R. Morley.
Doria: «Il sorpasso» con Vittorio Gassman e Catherine Spaak. Viet. 14.
Ideal: «Delitto d'amore» A. Nazzari, T. Velasquez, D. Boschero, techn. sc.
Lux: «Quarto potere» Orson Welles, Joseph Cotten, A. Moorehead.
Nazionale: «Muraglie» Crick e Crock.
Reposi: «Squadriglia d'eroi» con John Wayne e Robert Ryan, technicolor.
Romano: «Onibaba» Nobuko Otowa. Vietato minori anni 18. Inizio film: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
Vittoria: «Sherlock Holmes: notti di terrore» J. Neville, A. Quayle, R. Morley, C. Parker, colori. Viet. 18.

Alfieri: riposo. Domani «Missili in giardino» P. Newman, Woodward, tec.
Arlston: «Sono un agente F.B.I.» con James Stewart, technicolor.
Arlecchino: «Dalla terrazza» techn. scope. P. Newman, J. Woodward.
Augustus: «90 notti in giro per il mondo» scope, colori. Vietato 18.
Capitol: «Questo è il mondo delle donne» eastmancolor. Vietato 18.
Metropol: «Agente speciale Eva: missione sex» E. Sommer, P. Van Eyck. Vietato ai minori di anni 18.
Torino: «Alfarde in 5 banche» J. Seberg, E. Martinelli, C. [illegible] 18.

Alessandro: «Ischia operazione amore» sc. tec., W. Chiari, I. Schoeller. V. 14.
Faro: «Ischia operazione amore» sc. tec., W. Chiari, I. Schoeller. V. 14.
Fiamma: «L'uomo di Hong Kong» techn., J. P. Belmondo, U. Andress.

Gioiello: «Gioventù, amore e rabbia» un film di Tony Richardson, con Tom Courtenay.
Hollywood (tel. 551-904): «L'uomo che ride» Jean Sorel, L. Gastoni, eastmancolor, sc. Ap. 15, Ult. 22,45.
La Perla: «L'uomo che ride» Jean Sorel, L. Gastoni, I. Occhini. Viet. 14.
Massimo: «Il volo della fenice» tec., J. Stewart, H. Kruger, P. Finch.
Orfeo: «Signore e signori» di P. Germi (Palma d'oro a Cannes) con V. Lisi, G. Moschin. Vietato anni 18. Apertura ore 15; ultimo ore 22,30.
Principe: «L'uomo che ride» Jean Sorel, L. Gastoni, I. Occhini. Viet. 14.
Statuto: «Dracula il principe delle tenebre» tec. sc., C. Lee. Viet. 18.

Adriano: «Scandali nudi» F. Franchi, C. Ingrassia, technicolor.
Alcione: «Tarzak contro l'uomo leopardo». Riv. U. Bonardi 16,15-21,15.
Alpi: «La schiava di Bagdad» Anna Karina, Giuliano Gemma, colori.
Regina: «Agente 007 dalla Russia con amore» Sean Connery, techn.

Centrale: «Le tardone» Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Apert. 14,30.
Cravanza: «La rivolta dei Sioux» con J. Howard e C. Milland.
Milano: «Sansone contro corsaro nero» techn. e «Jeff Gordon spacca tutto» E. Constantine. Apert. ore 10.
Olimpia: «Delitto allo specchio». V. 18.
Po: «I sette del Texas» con Robert Hundar, technicolor.
P. Nuovo: «Zorro contro Maciste» col., P. Brice e «Adorabile idiota» Brigitte Bardot. Apertura ore 10.
S. Felice: «Per un dollaro a Tucson si muore» technicolor.

Esperia: «Made in Italy» tec. sc., C. Spaak, V. Lisi, A. Sordi. Vietato 14.
Giardino: «Un dollaro di fuoco» tec. sc., M. Riva, D. Carson. Vietato 18.
Madonna Rossa: «L'impero dell'odio» con Diana Mc Bayn.
Mirafiori: «Altissima pressione» F. Franchi, C. Ingrassia. Vietato 14.
S. Rita: «Thaur, il re della forza bruta» eastmancolor, scope.
Vinzaglio: «All'ombra di una Colt» scope, technicolor, A. Shermann.

America: «I morituri» Marlon Brando, Yul Brynner, scope.
Araldo: «Rita, la figlia americana» Totò, Pavone, F. Capucci.
Eliseo: «Le 5 chiavi del terrore» tec. sc., C. Lee, P. Cushing. Ult. 22,30.
Nuovo: «La bugiarda» Enrico Maria Salerno, Catherine Spaak. Vietato 14.
S. Paolo: «La più grande storia mai raccontata» tec. sc., J. Wayne, C. Heston, C. Baker. Ap. 19,30; Ult. 21,15.

Artisti: «I morituri» Marlon Brando, Yul Brynner, scope.
Belgio: «Gengis Kan» technicolor.
Carellor: «Dimensione della paura» Maximilian Schell. Vietato minori 18.
Eridano: «L'allegro mondo di Stanlio e Ollio» S. Laurel, O. Hardy.
Ocean: «Mademoiselle di Maupin» technicolor. Vietato minori anni 18.
V. Veneto: «Mademoiselle di Maupin» C. Spaak, R. Hossein, techn. scope.

Astra: «7 magnifiche pistole» techn. scope, Sean Flynn, E. Stewart, F. Sancho. Ultimo ore 22,30.
Bernini: «Jules e Jim» con Jeanne Moreau. Vietato minori anni 18.
Eliso: «Passeggio di notte».
Massaua: «Rancho Bravo» James Stewart, Maureen O'Hara, technicolor.
Odeon: «Il treno» con Burt Lancaster e Jeanne Moreau.
Star: «La più grande storia mai raccontata» C. Heston, V. Heflin, techn. scope. Ultimo ore 21,30.

Adua: «Hong Kong parola/ranca per una barca» col., sc., E. Andersen.
Aurora: «La grande ruota» M. Schell.
Brescia: «Uno sparo nel buio» con Peter Sellers.
Chiabrera: «Le frecce d'argento» e «Pattuglia delle giubbe rosse».
Lanteri: «Mida implacabile».
Maior: «[illegible] assassino». V. 18.
Nord: «Totò d'Arabia» technicolor, con Totò e Nieves Navarro.
Nuovo Fortino (v. Cigna 47): «La grande notte di Ringo» Berger, tec.
Orione (Barcà): «Jerry 8 e 3/4» con Jerry Lewis, technicolor.
Palermo: «Le sedicenni» col. sc., Dino.
Sociale: «I morituri» Marlon Brando.
Zenith: «I gemelli del Texas» techn. scope, W. Chiari, R. Vianello.

Baretti: «Temerari del West» techn.
Cabiria: «Mademoiselle di Maupin» C. Spaak, R. Hossein, technicolor.
Colosseo: «Il nudo e il morto» A. Ray, C. Robertson, B. Nicols, colori.
Continental: «Mademoiselle di Maupin» C. Spaak, R. Hossein, col. Viet. 18.
Fiora: «Arriva Speedy Gonzales» tec.
Ghigo: «Il fantasma di Soho» con T. Morgan e R. Howard.
Italia: «Là dove scende il fiume» techn., James Stewart, R. Hudson.
[illegible]: «Il comandante Johnny» G. Cooper e «Quelle infernale» Cameron.
Fiammetta: «Ipcress» Michael Caine, N. Fresh, scope, colori.
S. Carlo: «Le schiave esistono ancora» film inchiesta a colori.
Splendor: «La brigata invisibile» con Kent Scott. Apertura ore 15.

Diana: «Amanti latini» F. Franchi, C. Ingrassia, Totò. Vietato anni 14.
Dora: «Le calde amanti di Kiota» tec.
Roma: «Avventuriero della Tortuga».
Umberto: «Tomba insanguinata» Leipnis e «Ursus» Ed Fury, technicolor.

Alba: «I compagni» Marcello Mastroianni, F. Lulli, Gabriella Ferzetti.
Ambra: «50.000 sterline per tradire» C. Robertson, J. Hawkins, Mell, col.
Apollo: «Mademoiselle du Maupin» technicolor, scope, Catherine Spaak, R. Hossein, T. Millian. Vietato 18.
Edera: «L'ultimo omicidio» Alain Delon, Van Heflin, Jack Palance.
[illegible]: «Al di là delle vite» e «Dalla terra alla luna» technicolor.
Lumière: «Uno sparo nel buio» con Peter Sellers.
Lutrario: «L'allegro mondo di Stanlio e Ollio» S. Laurel, O. Hardy.
Splendor: «La 10ª vittima» Marcello Mastroianni, Ursula Andress. Viet. 18.

QUESTA SERA ALLA TELEVISIONE

LA SCELTA DEI PROGRAMMI SUI DUE «CANALI»

Un western americano sul Primo Gli abissi del mare sul Secondo

● Il telefilm «Giustizia a Bismark» della serie «Dakota» precede «Tribuna politica» con un dibattito tra dc e pli - ● L'enciclopedia di Bruno Vailati a caccia di curiosità e di immagini suggestive nel mondo sommerso - Ancora canzoni e le vacanze sul ghiaccio

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

18,30: Il tuo domani.
17,30: Telegiornale - Edizione del pomeriggio.
17,45: Tv dei ragazzi (Giramondo).
18,45: Concerto in miniatura.
19 —: Quattrostagioni.
19,40: Sport - Cronache italiane e parlamentari.
20,30: Telegiornale della sera.
21 —: «Giustizia a Bismark», telefilm serie Dakota.
21,50: Tribuna politica, dibattito tra Dc e Pli.
23 —: Telegiornale della notte.

Secondo Canale

21 —: Telegiornale.
21,15: Enciclopedia del mare (II).
22,15: Cantagiringiro, curiosità musicali.
22,30: Holiday on ice, spettacolo sul ghiaccio.

TELEVISIONE SVIZZERA (Ora italiana) — 21,45: Dakar, festival d'arte negra - 22,55: Uno svedese in California - 23,25: Informazione notte.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE — Ore 17: Tour de France - 17,30: Telegiornale - 17,45: La tv dei ragazzi - 18,45: Concerto sinfonico - 19,25: Alle soglie della scienza - 19,45: Sport e Cronache italiane - 20,30: Telegiornale - 21: Vivere insieme - 22,20: Spettacolo musicale - 23: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Cordialmente - 22: Cantagiringiro - 22,15: Il giornale dell'automobile - 23: Torino: Corsa Tris di Trotto.

Telefilm western e dibattito politico sul Primo Canale; documentario sottomarino, intermezzo canoro e spettacolo musicale sul ghiaccio in onda sul Secondo. Questi i programmi della serata: varietà di scelta ma anche sensibile disparità di livello tra le varie trasmissioni. Per accontentare parecchi si rischia di scontentare un po' tutti. E' un difetto ormai cronico.

* *

Malucolo sul Primo se gli episodi del ciclo *Dakota*, inaugurato la scorsa settimana, si equivalgono com'è più che probabile. Questo sceriffo Frank Ragan, protagonista delle nuove avventure di pistola e di prateria che incombono sulle nostre serate estive davanti al video, ha troppe affinità con il suo collega di Dodge City, dalla sinistra reputazione di scocciatore, per non preoccupare vivamente gli appassionati del buon vecchio western. A suo onore va riconosciuto che è anche l'unico a saper recitare l'infame parte che gli è stata affidata: si tratta di Larry Ward, uno specialista nei ruoli di duro del film poliziesco. Dei suoi accoliti meglio non parlare.

Alle 21 vedremo comunque, in mancanza di meglio, *Giustizia a Bismark*, storia di un mancato linciaggio impedito dall'energia degli uomini della legge. I «cow-boys» vedono gli indiani, si sa, come il fumo negli occhi e quando la moglie del pastore metodista viene trovata assassinata la voce pubblica subito accusa Joseph e Chino, un pellerossa e un meticcio, zio e nipote, sul fragile indizio che la sera del delitto sono stati visti presso la chiesa completamente ubriachi.

Il giudice di Bismark, contea di Burleigh, Stato del North Dakota, è purtroppo un colonnello in pensione, [illegible] arrabbiato ed il verdetto non pare lasciar adito ad incognite se non sopraggiungessero i quattro agenti della guardia federale. Lo sceriffo Frank pretende una regolare istruttoria, invoca, per legittima suspicione, che il caso sia affidato al giudice di una «court house» vicina, fa insomma quant'è in suo potere per salvare i due innocenti. L'epilogo vede naturalmente il trionfo della giustizia, ma poiché il divertimento è già tanto modesto non lo guasteremo dicendo come.

* *

Alle 21,50, sul Primo, il consueto appuntamento con *Tribuna politica*. Jader Jacobelli dirigerà il dibattito che ha stavolta per protagonisti la democrazia cristiana ed il partito liberale, altri due dei protagonisti, specie nei grandi centri, della recente consultazione amministrativa i cui risultati saranno oggetto di interpretazione e di commento.

* *

Sul Secondo, alle 21,15, un'altra puntata di *Enciclopedia del mare*, il programma del regista Bruno Vailati che il felice esordio dell'altro giovedì ha rivelato gradevole e promettente. Il capitolo di stasera, *La vita nel mare*, tratta della fauna marina colta nel suo naturale ambiente dalla macchina da presa installata a bordo di un batiscafo, che consente di esplorare gli abissi più profondi (impresa negata questa ai sommozzatori per quanto arditi possano essere). La pellicola ha imprigionato eccezionali immagini di pesci, mammiferi, molluschi e crostacei delle specie meno note, svelandone, alla luce dei riflettori, la misteriosa esistenza sottomarina che nessun acquario, creazione puramente artificiale della zoologia, è in grado di riprodurre. Un documentario alla scoperta di un mondo ignoto ed insieme un affascinante spettacolo.

* *

Alle 22,15 *Cantagiringiro*, che sarà da stasera la quotidiana razione di «Cantagiro» (quindici minuti), seguito nelle sue diciassette tappe da Biella a Fiuggi, informerà i «fans», con lo stesso rituale adottato per le grandi corse ciclistiche, delle vittorie e dei piazzamenti dei loro beniamini. Per fortuna non c'è tempo per il «processo alla tappa» che sarebbe davvero un po' troppo. C'è invece un piccolo spettacolo a base di telequiz musicali che laurea ogni sera il «cantagiringirino», obbligato a mettere in palio il suo titolo ad ogni traguardo successivo contro uno sfidante: quello in carica è il biellese Franco Sogno e lo vedremo battersi stasera con un torinese non ancora designato. Il «Cantagiro» giunge infatti oggi a Torino, al Palazzetto dello Sport, con due maglie rosa: Wilma Goich e Little Tony.

* *

Holiday on ice, la rivista sul ghiaccio americana edizione 1966 conclude alle 22,30 le trasmissioni del Secondo. Il varietà musicale degli artisti-pattinatori ha talmente girato il mondo nei suoi 21 anni di vita che sono ben pochi a non conoscerlo. La formula non è cambiata (anche se i numeri e le coreografie vengono rinnovati continuamente) ma bisogna riconoscere che sul piano dello spettacolo il richiamo e la presa sul pubblico continuano ad essere grandissimi, un po' come succede al circo. Il programma di stasera è lo stesso presentato tempo fa a Torino, qui in una registrazione effettuata a Bologna durante la stessa «tournée» italiana. Lo presenta Renata Tagliani.

d. g.

Due vedette della rivista «Holiday on ice» in onda stasera sul Secondo Canale

PROGRAMMI della RADIO

Ernesto Calindri (visto da Ghiesa) presenta «Buccia di limone» alle ore 20,25 sul Programma Nazionale

GIOVEDI' 23 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I). — Ore 13: Giornale - 13,15: Punto e virgola - 13,30: Appuntamento con Claudio Villa - 13,55: Giorno per giorno - 15: Giornale - 15,15: Taccuino musicale - 15,30: I nostri successi - 15,45: Quadrante economico.

Ore 16: «Anna del Faro» - 16,30: Il topo in discoteca - 17: Giornale - 17,25: Cantanti del mio paese: un programma musicale, a cura di C. Gigli - 18: La comunità umana - 18,10: Galleria del melodramma - 18,45: Sui nostri mercati - 18,50: Orchestra diretta da Sauro Sili - 19,10: Cronache del lavoro italiano - 19,20: Gente del nostro tempo - 19,30: Motivi in giostra - 19,53: Una canzone al giorno - 20: Giornale - Radiosport.

Ore 20,25: Buccia di limone: un programma di E. Valme con E. Calindri ed E. Seidl - 21: Moniale perla di Monreale - 21,40: Orchestre in passerella - 22: Tribuna politica - 23: Giornale - Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 219,5, Torino m.f. II). — Ore 13: Appuntamento delle tredici - 13,30: Giornale - 14: Arriva il Cantagiro - 14,05: Voci alla ribalta - 14,30: Giornale - 14,45: Novità discografiche - 15: Vetrine di un disco per l'estate - 15,15: Ruote e motori - 15,30: Notizie - 15,35: Concerto in miniatura - 16: Rapsodia - 16,30: Notizie - 16,35: «Fumo», di I. Turghenlev (V puntata. Interpreti: M. Grassilli, G. Manera, A. Ricca, C. Rizzi, V. Gottardi, F. Nuti e altri; regia di P. M. Tericco - 17,15: Tastiera internazionale - Ciclismo: 53° Tour de France.

Ore 17,45: Radiosalotto - Fantasia musicale - 18,25: Sui nostri mercati - 18,30: Notizie - 18,35: Classe unica - 18,50: I vostri preferiti - 19,23: Zig-zag - 19,30: Radiosera. Ciclismo: 53° Tour de France - 20: Punto e virgola - 20,10: Ciak - 20,30: Documentario.

Ore 21: Le grandi stagioni d'opera - 21,30: Giornale - 21,40: Canzoni indimenticabili presenta Norma Bruni - 22,10: L'angolo del jazz: George Russel, Andrew Hill - 22,30: Notizie.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,5, Torino m.f. III). — Ore 18,30: La rassegna: Cultura inglese - 19: I virus - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,30: Rivista delle riviste - 20,40: Musiche di Clementi - 21: Giornale - 21,20: Il teatro di Prokofiev - 22,15: «Che mondo!» disse il ciclista», di W. Saroyan - 22,45: Orsa Minore: La musica, oggi.

Il «meglio» alla Radio

Un programma di varietà alle 20,25 sul Programma Nazionale. S'intitola «Buccia di limone» ed è presentato dall'attore Ernesto Calindri ed Enza Seidl.

Per la rubrica «Le grandi stagioni d'opera», va in onda alle 21 sul Secondo Canale una rievocazione dell'«Aida» con cui vennero inaugurati, nel lontano 1913, gli spettacoli lirici all'aperto dell'Arena di Verona. Si potranno ascoltare alcuni brani registrati in quell'occasione.

«Che mondo! disse il ciclista»: è il titolo del racconto di William Saroyan che il Terzo Programma trasmette alle 22,15.

Prossimamente alla televisione

Cifariello intervista il capo Anya - Nya

L'attore ha affrontato mille pericoli in Sudan per assicurarsi le immagini inedite del documentario

Primo operatore cinematografico del mondo che sia riuscito a «riprendere» il campo di addestramento degli Anya-Nya, Antonio Cifariello è rientrato in questi giorni dal Sudan dove ha realizzato un servizio per «Prima Pagina», che sarà trasmesso prossimamente alla televisione.

Gli Anya-Nya sono sudanesi del sud, di religione cattolica, guidati da un governo provvisorio, che si battono per ottenere l'indipendenza dal resto del Paese. Perseguitati, decimati, scacciati dalle loro fertili terre dai «nordisti», essi sono tornati ad una vita pressoché primitiva. Il loro quartier generale sorge ad Isoke, su di una montagna alta 2000 metri; qui, sia pure con armi primitive, si addestrano militarmente in vista di probabili attacchi.

Cifariello è andato ad intervistare il loro capo, percorrendo a piedi, su strade impervie, decine e decine di chilometri; è stato più volte fermato, perquisito, minacciato. Ma la sua macchina da presa è rimasta sempre in azione per cui le immagini, sia pur fortunosamente, costituiranno un documento di grande interesse. Anche i capi del governo sudanese del nord hanno detto il loro parere sulla questione.

L'attrice Van Doren ha sposato un giocatore ventenne di baseball

La diva di platino ha 28 anni - Le nozze avvenute nel maggio scorso in gran segreto - Il marito, ricchissimo, potrà disporre del suo primo milione di dollari quando diventerà maggiorenne

Dallas, giovedì sera.

La bionda diva del cinema Mamie Van Doren ha sposato un miliardario, e ha tenuto segrete le nozze dai primi di maggio ad oggi.

La notizia è stata data da Nick Butler, il presidente della società di baseball nella quale gioca lo sposo, il «pitcher» Peter Lee Meyers. Butler ha detto di non sapere dove e quando la coppia si sia unita in matrimonio, ma si è appreso che la cerimonia segretissima si è svolta il 4 maggio a Boise, nello Stato dell'Idaho.

La Van Doren, attualmente impegnata nelle rappresentazioni della commedia brillante «Gli uomini preferiscono le bionde», in cartellone a Cedar Grove, nel New Jersey, ha «preferito» dal canto suo non solo uno sportivo e un miliardario, ma anche un giovanissimo. Meyers ha infatti venti anni, otto meno della «diva di platino» e per non aver raggiunto ancora la maggiore età non può disporre delle grandi ricchezze di famiglia. Secondo un articolo comparso sul «Dallas Times Herald», Meyers potrà disporre del suo primo milione di dollari (625 milioni di lire) quando avrà compiuto ventuno anni e del secondo milione di dollari a trent'anni.

L'attrice ha subito confermato la notizia ai cronisti: «Adesso che è di dominio pubblico sono felice, mi sento molto sollevata».

Perché allora tutto questo segreto? «Perché — ha risposto Mamie — mio marito ed io avremmo voluto attendere l'ultima replica della commedia». Gli impegni professionali tengono infatti attualmente i due coniugi separati agli estremi opposti dell'America. Domenica, Mamie Van Doren raggiungerà Meyers a Los Angeles. Per il resto dell'estate l'attrice sarà impegnata in lavorazioni di vario genere, poi finalmente, in settembre, ci sarà tempo per la sospirata e ritardata luna di miele. Andranno nelle Hawaii.

Circa l'attività sportiva del marito, la Van Doren ha detto che continuerà senz'altro a giocare, ma si trasferirà a New York.

Il Meyers interrogato a Dallas sulle sue nozze con la bella attrice di Hollywood, ha preferito tagliar corto dicendo: «Adesso devo prima fare alcune telefonate prima di parlare di Mamie». La grossa fortuna della quale il marito della Van Doren verrà in possesso fra breve è parte della formidabile ricchezza accumulata dal nonno.

a. p.

Mamie Van Doren

Quattro opere ad Aosta per la stagione lirica

Aosta, giovedì sera.

(l. v.) Le opere «L'ombra», di Ugo Bottacchiari e «Agenzia matrimoniale» di Roberto e Ida Hazon, con Giuseppe Campora e Rina Gigli, apriranno questa sera ad Aosta la stagione lirica organizzata dall'assessorato al turismo e dal comune. Giovedì 24 andrà in scena «L'elisir d'amore» di Donizetti, con la partecipazione di Ferruccio Tagliavini; sabato 25 il «Barbiere di Siviglia», con Nicola Rossi Lemeni.

OGGI sugli IPPODROMI

Giornata intensa in cui Milano - San Siro offre ancora una volta la prova di maggior contenuto tecnico con un aperto incontro di «assi» americani sul miglio. Buoni motivi di interesse anche sugli altri ippodromi.

NAPOLI (galoppo, ore 17)

2. - Premio San Carlo (L. 1.100.000, m. 1600).
1. Eliade (53½ C. Panici); 2. Espiebel (53½ F. Manganelli); 3. Van Dam (51 C. Martinelli); 4. Vittorio (54 M. Cipollini).

3. - Premio Donizetti (Lire 900.000, m. 1400).
1. Reliable (51½ C. Forte); 2. Khair-Eddin (51½ C. Marinelli); 3. Pine-Apple (55½ C. Panici); 4. La Lorrain (52½ F. Brunelli).

4. Premio Scarlatti (L. 800 mila, m. 1800).
1. Artico (52½ C. Panici); 2. Giulianova (56 L. Bietolini); 3. Sirena (48½ A. Pucci); 4. Pic (40 S. Marioli).

I favoriti: 1. El-Erminio; 2. Eliade-Van Dam; 3. Khair Eddin-Pine Apple; 4. Bossano-Romanino; 5. Pick Up-Tulea; 6. Artico-Sirena; 7. Niro-Welmeride; 8. Novellina-Erillo.

LIVORNO (gal., ore 21,30)

1. - Premio Federico Caprilli (L. [illegible], m. 1800).
1. Agus (53 A. Botti); 2. Mindalia (56 V. Di Maggio).

3. - Premio Polifemo Orsini (L. [illegible], m. 1800).
1. Sparami (53 B. Agrifordi); 2. Amaretto (53 O. Pessi); 3. Shaker (55 P. Filippeschi); 4. La Pointe de Fer (51 G. Vericelli).

5. - Premio Pietro Gabellini (L. [illegible], m. 2100).
1. Montefeltro (53 O. Pessi); 2. Rimosa (51 A. Colella); 3. Wise Princess (50 G. Malaraschi); 4. Fossano (49½ R. Micioni); 5. Rul Rul (47½ R. Valeri).

I favoriti: 1. Agus; 2. Amaretto-La Pointe de Fer; 3. Orsiobos-Fleur Mosella; 4. Presidio-Wildcham; 5. Montefeltro-Fossano; 6. Pier Grimani-Cairo; 7. Caraibi-Magari.

MILANO (trotto, ore 20,45)

2. - Premio Gradisca (L. 800 mila).
A m. 2000: 3. Lamartine (Gab. Baldi).
A m. 2000: 1. Ciuffolotto (R. Leoni); 2. Vangrone (L. Balotti); 4. [illegible] (L. Bertini); 5. [illegible] (D. Fossati).
A m. 2100: 6. Juist (A. Cattaneo); 7. Navona (R. Pancati).

4. - Premio Pogliano (L. 800 mila).
A m. 1600: 1. Icari (L. Castelli); 2. Os (W. Baroncini); 3. Fromming (D. Fossati); 4. Gambut (G. Pasolini).

6. - Premio Carlo Zanasi (L. [illegible]).
A m. 1600: 1. Bettor's Choice (V. Baldi); 2. Deep South (R. Leoni); 3. Nimble Boy (S. Brighenti); 4. Quentin Hanover (L. Sarli); 5. Tiny Special (G. Krueger).

8. - Premio Nimis (L. 800 mila).
A m. 1600: 1. Stupendino (G. Baldi); 2. Hegler (I. Bertini); 3. Spezzano (A. Scirea); 4. Comabbio (G. Andreoni); 5. Ramby (S. Brighenti); 6. Bulgaro (Cr. Zamboni); 7. Arvedo (G. Pasolini); 8. Puget (A. Cattaneo); 9. Priorato (R. Pancati); 10. Chow Chow (R. Leoni).

I favoriti: 1. Ocagra-Bassotto; 2. Fulmine-Parelada; 3. Zigrino-Navona; 4. Icari-Gambut; 5. Ivor-Milton; 6. Nimble Boy-Quentin Hanover; 7. Mugo-Fiorenzo; 8. Bulgaro-Spezzano.

ROMA (trotto, ore 20,45)

1. - Premio Cale Castle (lire 630.000).
A m. 2000: 1. Hennessy (F. Pappadia); 2. Vocconio (G. Guzzinati); 3. Pontebba (F. Capanna); 4. Candiano (E. Lizzi); 5. Deroga (Aless. Cicognani); 6. Oimari (G. Cesani); 7. Ne (U. Botoni).

4. - Premio Conselice (L. 800 mila).
A m. 2000: 1. Echo (F. Alponetti); 2. Bel Omar (Al. Cicognani); 3. Mirico (F. Pappadia); 4. Sokol (F. Capanna); 5. Agello (D. Montuori).

6. - Premio Collefarro (L. 1 milione 50.000).
A m. 2000: 1. Valpiana (E. [illegible]); 2. Belgravia (F. Albonetti); 3. Grisciano (F. Carli); 4. Oltoneo (U. Botioni); 5. Oslisna (F. Capanna); 6. Gadames (Al. Cicognani); 7. Lamour (M. Ventura).

I favoriti: 1. Oimari-Ne; 2. Peppinello-Miami; 3. Barbara-Gherutea; 4. Echo-Agello; 5. Turpin-Godiasco; 6. Gadames-Belgravia; 7. Raval-Blériot; 8. [illegible].

FIRENZE (trotto, ore 21)

1. - Premio Torre del Lago (L. 225.000).
A m. 2000: 1. Tracenta (G. Orlandi); 2. Alceo (V. Filippi); 3. Paloma (I. Chiaverini); 4. Geram (D. Benedetti); 5. Bergaglia (N. Bellei).

2. - Premio U.S.S.I. Firenze (Campionato Giornalisti - Lire 300.000).
A m. 1000: 1. Elvir (N. Giorgetti); 2. Hindenburg (P. Marchi); 3. Grenoble (R. Palesola); 4. Donna Anna (L. Ciullini); 5. Lavagnola (L. Scortegagna).

4. - Premio Valdarno (Lire 800.000).
A m. 1000: 1. Flamengo (D. Benedetti); 2. Tygil (G. C. Vannelli); 3. Italo (A. Biagioni); 4. Vardar (S. Giustini); 5. Pionier (R. Benedetti); 6. Ciko (O. Orlandi).

I favoriti: 1. Bernaglia-Tracenta; 2. Hindenburg-Grenoble; 3. Saigon-Artiro; 4. Lagrio-Rolola; 5. Vigo-Idice; 6. Vardar-Italo; 7. Vassdio-Val Pizo.

TRIESTE (trotto, ore 20,45)

4. - Premio dei Commerci (L. 600.000).
A m. 1600: 1. Cocchia (M. Cicilli); 2. Colnasco (R. Giassotto); 3. Giacometti (L. Fitelli); 4. Napea (G. Bragaglioli); a m. 1700: 5. Tridramma (U. Belladonna); 6. Serbia (L. Baraldi). Favoriti: Giacometti-Tridramma.

LA RICETTA del GIORNO
TIMBALLO alla piemontese

Una ricetta ricca e sostanziosa per sei persone da mettere a tavola per un pranzo di famiglia, tanto più se ci sono ragazzi di buon appetito. Occorre un litro di latte, trecento grammi di riso carolina, due cucchiai di farina finissima, tre uova, quattro cucchiai di parmigiano, 800 grammi di rigaglie di pollo e 150 di polpa di vitello e prosciutto, 70 grammi di burro, i manicaretti di pangrattato, pepe, sale, noce moscata e due cucchiai di cognac. Prendete mezzo litro del latte e cuocetevi il riso dopo aver salato, ma fate attenzione che il riso rimanga morbido e non si incolli. Aggiungete un pezzetto di burro e quando il tutto sarà raffreddato unitevi due uova intere, due cucchiai di parmigiano, pepe, sale e noce moscata. Con l'altro mezzo litro di latte, farina e burro preparate una besciamella alla quale aggiungerete un tuorlo di uovo ed il parmigiano rimasto. Montate a neve l'albume d'uovo e incorporatelo al riso. Intanto avrete fatto cuocere al burro la carne e le rigaglie ammorbidendole con il cognac. Ungete uno stampo di burro, spolverizzatelo di pangrattato e foderatelo con una parte del riso. Poi riempite a strati con la besciamella e le rigaglie e coprite con il riso su cui metterete dei fiocchetti di burro e pangrattato prima di infornare per circa tre quarti d'ora, finché si presenti ben dorato. Versate dallo stampo e cospargete di parmigiano.

CACCIA AGLI ERRORI

Copiando la vignetta originale — in alto — il disegnatore Ami ha commesso sette errori. Sapete trovarli in 80 secondi? (La soluzione qui sotto capovolta)

SOLUZIONE — 1) il braccio destro della guida è più avanzato; 2) l'indice della mano [illegible]; 3) la testa del penultimo visitatore sulla sinistra; 4) l'obbiettivo e 5) [illegible] della macchina fotografica; 6) il tratto orizzontale in basso sul [illegible]; 7) [illegible] della poltrona.

TOUR — *Ritorna il tema di sempre*

Fra Anquetil e Poulidor nuovamente guerra aperta

Poulidor, ieri, è caduto a 15 km dall'arrivo - Il normanno, accusato di avere scatenato la lotta proprio in quel momento, si difende affermando di essere andato a caccia dei fuggitivi Altig e Janssen

Reybroeck (a sin.) vittorioso ieri, e Altig, maglia gialla

DAL NOSTRO INVIATO

Tournai, giovedì sera.

Piano piano, anche gli organizzatori si rassegneranno e non penseranno più soltanto a quei giovani campioni italiani che [illegible] sarebbero stati utili al Tour, ed invece hanno preferito starsene a casa. Figuratevi un po' voi, figuratevi se non li capiamo, questi organizzatori pieni di sospiri e di crucci e di disappunto nei confronti di chi ha disertato la prova.

Abbiamo messo in campo due squadre, non due squadroni, se qualcuno, magari per amor di comodo si è illuso, ha fatto malissimo. Due squadre. Una è discreta, Altig addirittura veste la maglia gialla, De Rosso, in classifica, è a braccetto con Anquetil e con Poulidor, ed i gregari sembrano abbastanza forti. L'altra compagine è... quella che è. Bitossi ieri si è fatto malamente staccare di 1 minuto e 7 secondi dal «grande» ed il povero Franco non è certo in grado di appoggiarsi a «coéquipiers» in gamba. Ha perso Lenzi nella prima tappa, ha perso Picchiotti e Zanchi nella seconda tappa ed ha corso il rischio di perdere pure Ugo Colombo e Mannucci che, giunti fuori tempo massimo per soli 15", sono stati ripescati da una comprensiva giuria di cui fa parte il torinese Rolle.

Non gridiamo allo scandalo, che cosa si poteva pretendere di più? Bitossi, magari, verrà sulla scena in montagna e, tanto per esser chiari, se lamenta un po' di ritardo nella graduatoria generale, magari troverà più facile mollarsi in fuga. Accanto a lui, alla partenza da Nancy, aveva una pattuglia di bravi ragazzi, pieni di buona volontà. Ma la [illegible] una volta di più ammonisce che, al Tour, la buona volontà non basta. E' già molto, d'accordo, ma non basta. Al Tour sono indispensabili doti di resistenza, senza le quali, presto o tardi, si va a fondo.

Non insistiamo quindi troppo sulla spedizione italiana, vano è ripetersi sino alla noia che Motta o Adorni, che Gimondi e Zilioli chissà che meraviglie avrebbero combinato, in questo Giro di Francia. I quattro non ci sono, e qui abbiamo De Rosso e Bitossi. Terranno duro sino allo stop, ottenendo magari un successo di tappa o qualche piazzamento? E, alla resa dei conti, avranno conquistato un discreto posto in classifica? Sarà tutto, e sarà tanto, le nostre aspirazioni, già alla vigilia della gara non andavano più in là.

E allora, il Tour? Il Tour è una competizione lo stesso interessante, nel dialogo tra Anquetil e Poulidor molti personaggi premono dietro le quinte per infilarsi a tempo debito, ma i due «mattatori» restano loro, lo Jacques di Rouen e il Raymond di Limoges. La prima tappa è trascorsa senza che i due trovassero motivo di punzecchiarsi, ma già la seconda fatica ha dato esca alle polemiche. Sapete quel che è capitato: a quindici chilometri dal traguardo Poulidor è andato a finire lungo e tirato per le terre e, dopo aver provato il terrore che il Tour per lui già si fosse concluso, ha condotto un ottimo inseguimento che gli ha permesso di riprendere presto il suo posto nel drappello dei più forti.

Questo l'episodio. Ma a Tournai, appena messo piede a terra, Poulidor, raccontando la sua disavventura, si è soffermato a commentarla. «Io sono caduto, quello là ne ha profittato subito». Quello là, naturalmente, era Anquetil, il quale, da parte sua, ha fornito una versione del tutto diversa. «Io sono partito perché Poulidor era caduto? Ma nemmeno per sogno. Io ero scattato a caccia di Janssen e di Altig ch'erano messi in fuga. Facevo la mia corsa, in altre parole, ed è stato Everaert a venirmi accanto per informarmi della disgrazia toccata a Raymond. Logico che abbia continuato nella mia azione. E se Poulidor ha recuperato il distacco, meglio per lui. Sia però così onesto di non andar intorno a vendere storie. Non mi piace bisticciare a parole».

Il dado è tratto, la polemica, che pareva un po' sopita, un po' addormentata, s'è riaperta violenta.

Più episodi fioriscono, meglio è. Uno ve ne raccontiamo garantendovi che è autentico. All'arrivo della prima tappa, Anquetil, tagliato il traguardo, venne dirottato male e tornò sul percorso dal più al meno un chilometro prima dello striscione. In quell'attimo prese a scrosciare l'acqua violenta di un uragano ed Anquetil si fermò sotto un albero ad attendere con pazienza che la furia della pioggia passasse. Gli venne accanto un ometto, avrà avuto ottant'anni. Il vecchietto guardò Anquetil e gli disse: «Coraggio giovanotto, nella vita mai bisogna arrendersi. Si faccia coraggio, tiri avanti, non sa che manca meno di un chilometro all'arrivo?». Anquetil non s'è sentito il coraggio di... presentarsi. E' risalito in sella e, sotto la pioggia dirotta, ha ripreso il cammino. Il vecchietto, compiaciuto, lo sbirciava sorridendo. Bravo, quel giovanotto, che seguiva i consigli dei vecchi, proprio bravo...

Gigi Boccacini

Il programma di oggi

Il programma del Tour oggi è doppio. Al mattino, con inizio alle 10,53, si disputa la «cronometro» a squadre su un circuito di km. 10,400 nei dintorni di Tournai, da ripetere due volte per un totale di km. 20,800. La prova non conta per la classifica generale del «Tour»; saranno penalizzati i corridori che si saranno classificati con un tempo superiore del venti per cento a quello della formazione vincitrice.

La semitappa del pomeriggio parte alle 15,30; si va a Dunkerque, coprendo un percorso quasi del tutto pianeggiante di 131 chilometri e mezzo. Rudy Altig difende per la seconda volta la sua maglia gialla.

Classifica generale

1. Rudy Altig (Molteni) in 9 ore 20'35";
2. p. m.: Reybroeck, Janssen, Sels, Den Hartog, De Prà e Haringe a 36";
8. Boucquet a 43";
9. Brands a 44";
10. p. m. ventidue corridori fra cui Anquetil, De Rosso, Poulidor e Simpson.
45. p. m. quarantanove corridori fra cui Fornoni, Bitossi, Ferrandi, Carlesi e Mugnaini a 1'34".

Ieri è andata così

I belgi hanno attaccato fin dai primi chilometri, dopo la partenza da Charleville. Al comando rimanevano di volta in volta gruppetti diversi e gli uomini della Molteni si incaricavano di annullare i tentativi per difendere la maglia gialla di Altig.

A 40 km. dall'arrivo sono andati in fuga Sels, Boucquet, Janssen, Haringe, Den Hartog, Brands, Reybroeck e De Prà. Il vantaggio aumentava rapidamente e il gruppo non reagiva.

A 15 km. dalla conclusione cadeva Poulidor e Anquetil partiva all'attacco con gli uomini della propria squadra. Lavoravano anche gli italiani della Molteni e in breve il margine dei fuggitivi diminuiva, riducendosi sul traguardo di soli 11".

Reybroeck vinceva la volata davanti all'olandese Janssen e all'altro belga Sels. Ad Altig rimane la «maglia gialla».

«Tris» e Totip

CORSA TRIS — Domani sera a Torino: Premio Floridana (trotto; L. 3.000.000): a m. 2100: Filippica (L. Cassi), Desida (A. Fontanesi), [illegible] (A. Scirea), Miraidone (C. Bosco), Tokay (F. Albonetti), [illegible] (O. [illegible]), Quintiliano (N. [illegible]), Oder (G. Rossi), Leontino (F. Milani), Acasto (V. Scatolini), Gabbro (S. Milani); a m. 2120: Nirano (I. Bertini), Metallo (A. Pedrazzani), Graincelle (U. Bottoni), Maniglione (L. Sarli), Valganna (E. Gubellini), Zarantino (W. Baroncini); a m. 2140: Dr. Oria I (S. Brighenti). I tre «possibili»: Dr. Oria I (n. 18), Tokay (n. 5), Nirano (n. 12).

CORSE TOTIP — Domenica:

1-1: MILANO (San Siro). Premio del Giubileo (galoppo; L. 3.710.000, m. 1600; 11 partenti). Favoriti Rock Sair (gr. 2) e Braiant (gr. 1).

1-2: NAPOLI (Agnano). Premio Foligno (galoppo; lire 910.000, m. [illegible]; 9 partenti). Leggera preferenza a Mare Galante (gr. 2) ed Xavier (gr. x).

1-3: ROMA (Tor di Valle). Premio Montaleone (trotto; L. 900.000, m. 1600; 9 partenti). [illegible] (gr. 1) favorito nei confronti di Rugby (gr. 2).

1-x: ROMA (Tor di Valle). Premio Tetro (trotto; L. 710 mila, m. 1600; 9 partenti). Bar Marida (gr. 1) e Zollone (gr. x).

2-1: FIRENZE (Mulina). Premio Valigondoli (trotto; L. 710.000, m. 2000; 9 partenti). Non trascurare Olab (gr. 2) e Ardita (gr. 1).

1-2: BOLOGNA (Arcoveggio). Premio Tolè (trotto; L. 610.000, m. 1700; 9 partenti). Ditraggio (gr. 1) e Mimia (gr. 2) i favoriti.

Il medico della famiglia

Apoplessia e infarto possono venire insieme - I denti della mamma e quelli del nascituro - Promessa sposa impaziente...

«*E' possibile* — domanda il signor M. M. — *sopravvivere ad un infarto e ad un attacco apoplettico?*».

E' possibile. Conosciamo un paziente ricoverato in ospedale quattro volte per le coronarie e tre volte per colpo apoplettico. E' ancora attivo e vive secondo il principio: faccio quello che so, accada quello che può. Di quando in quando, apoplessia ed infarto coincidono. L'evento che si produce nel cuore può anche sfuggire all'osservazione, perché i danni causati nel cervello si rivelano con sintomi più inquietanti. La vittima può essere paralizzata, con la mente confusa o priva di sensi. Un «colpo» meno grave può lasciare la visione confusa o un arto indebolito. Il [illegible] attacco cardiaco è usualmente «muto» e viene rivelato solo dall'elettrocardiogramma. In casi del genere, la cura della trombosi delle coronarie è un fattore importante per la sopravvivenza. Ci sono però buone probabilità che i due stati patologici non si manifestino simultaneamente. L'attacco al cuore può venir prima, seguito poco dopo dall'apoplessia, e viceversa. Con ogni probabilità, la vittima è un candidato ad entrambe le infermità e anche un lieve disturbo in un organo aggrava le difficoltà dell'altro. Causa fondamentale è l'indurimento delle arterie coronarie e di quelle che portano il sangue al cervello. La pressione cade dopo un attacco cardiaco e questa riduzione di tensione può menomare seriamente l'afflusso del sangue ad un settore del cervello che ha già problemi circolatori. Una situazione analoga si produce nel cuore, quando la pressione cade dopo un attacco apoplettico.

Dice la signora M. V.: «*Il mese scorso ho dovuto farmi estrarre dal dentista due incisivi superiori e ben tre molari. Ora mi sono accorta che aspetto un bambino. Una donnetta del vicinato mi ha turbata affermando che il figlio potrebbe nascere con il labbro leporino. E' possibile?*».

No. Ma possiamo certamente scommettere che suo figlio verrà al mondo senza denti...

* *

«*Colpita da appendicite acuta* — scrive la signorina L. Z. — *ho dovuto rimandare il matrimonio, in attesa dell'operazione. Quanto tempo dovrò aspettare dopo l'intervento, prima di poter celebrare le nozze?*».

La cerimonia nuziale può essere celebrata anche subito, appena cessato l'effetto dell'anestesia.

L'OROSCOPO DI DOMANI

ARIETE (21 marzo-20 aprile) *Affari:* molti errori sono dovuti al fatto che vorreste avere ragione a tutti i costi. *Sentimenti:* discussioni che diventano subito accese e non tornano certo a vostro vantaggio. *Salute:* disturbi generici originati da tensione nervosa.

TORO (21 aprile-21 maggio) *Affari:* se avrete bisogno di aiuti, non esitate a sollecitarli. Una persona ostacolerà il vostro lavoro. *Sentimenti:* per incontrarvi con una persona cara, sceglierete le ore del mattino. *Salute:* non agitatevi.

GEMELLI (22 magg.-21 giugno) *Affari:* la grande confusione che regna attorno a voi disturba l'andamento proficuo del [illegible] lavoro. *Sentimenti:* la paura di restare soli vi spinge ad accettare l'invito della prima persona che incontrerete. *Salute:* discreta.

CANCRO (22 giugno-22 luglio) *Affari:* sarete molto in forma se si tratta di incominciare un'attività nuova. *Sentimenti:* prima che finisca la giornata riceverete una lettera o una comunicazione apportatrice di gioia. *Salute:* evitate le bibite gelate.

LEONE (23 luglio-23 agosto) *Affari:* non è certo il momento di fare delle spese, potreste compromettere il vostro equilibrio finanziario. *Sentimenti:* allaccerete buoni rapporti di amicizia. *Salute:* il benessere fisico dipende dalla moderazione a tavola.

VERGINE (24 agosto-23 sett.) *Affari:* iniziative interessanti. La giornata sarà ancora favorevole alle vostre imprese. *Sentimenti:* un mutamento improvviso rende inquieto il vostro cuore. *Salute:* Trascorrete il tempo libero all'aria aperta.

BILANCIA (24 sett.-23 ott.) *Affari:* complicazioni che ridurranno la vostra capacità lavorativa e le prospettive di guadagno. *Sentimenti:* non chiedete consigli agli amici in merito ai problemi sentimentali. *Salute:* le persone anziane dovranno riguardarsi.

SCORPIONE (24 ott.-22 nov.) *Affari:* le realizzazioni personali saranno legate a quelle degli amici o dei parenti. *Sentimenti:* controllando il vostro spirito d'intransigenza e di intolleranza migliorerete i contatti umani. *Salute:* massima prudenza dalle 11 alle 15.

SAGITTARIO (23 nov.-21 dic.) *Affari:* le iniziative che prenderete vi porteranno al successo in campo professionale. *Sentimenti:* l'impazienza indispone una persona che vi sta a cuore. *Salute:* i bambini di questo segno sono esposti a qualche pericolo.

CAPRICORNO (22 dic.-21 genn.) *Affari:* i vostri sforzi per aumentare le entrate non avranno l'esito sperato. *Sentimenti:* un breve viaggio vi fornirà l'occasione per legarvi maggiormente ad una persona cara. *Salute:* minaccia di incidenti stradali.

ACQUARIO (22 genn.-19 febb.) *Affari:* in mattinata correte il rischio di perdere denaro o di rimanere vittima di raggiri. *Sentimenti:* una parola di troppo basta per provocare la rottura con la persona amata. *Salute:* benessere compromesso dall'eccesso di fatica.

PESCI (20 febbraio-20 marzo) *Affari:* saranno i lavori eseguiti in società con amici quelli che rendono di più. *Sentimenti:* passerete dalla tristezza alla gioia e dall'entusiasmo alla depressione. *Salute:* il fisico subisce le influenze delle condizioni psichiche.

CALCIO: Il clima dei "mondiali,, si sta arroventando

Italia-Argentina a nervi tesi

Il commento di VITTORIO POZZO

C'era proprio bisogno di darsi tante botte?

**Un'atmosfera tesa ha dominato il gioco - L'insofferenza degli atleti in campo
Conferma per la difesa azzurra, e buone prove individuali nella linea attaccante**

Questo incontro di Torino, fra le squadre nazionali dell'Italia e dell'Argentina, ha bisogno di una bella ripulitura da tutte le cose brutte ed insulse che hanno minacciato di guastarlo, prima che si arrivi ad esaminarne la vera natura tecnica.

Il perchè di tanto nervosismo in campo da una parte e dall'altra proprio non siamo riusciti a comprenderlo. Non v'erano strascichi del passato, non rivalità del presente e nemmeno aspirazioni dell'avvenire che lo giustificassero. I due contendenti potevano guardare l'uno all'altro, senza gelosia e quasi con simpatia. Abbiamo detto «da una parte e dall'altra», perchè nemmeno i nostri, fin dall'inizio della partita, non hanno fatto complimenti. Di qua e di là si mirava basso, come se si fosse trattato di una serie di vendette da esperire. Perchè? E' stato l'arbitro, in quel periodo, a creare un ambiente così spiacevole. Lo conosce il regolamento, questo arbitro, che espelle un uomo dal campo e poi permette che lo si sostituisca o che rimanga seduto in panchina? La prima colpa di quello che è successo è sua. Ma i giuocatori non sono esenti da colpe nemmeno essi. Gli argentini dovevano essere «montati» a dovere, per diventare ad un certo punto così rabbiosi. E qualcuno degli italiani non fu da meno: vedasi il gesto di Mazzola che provocò la reazione del pubblico. Decisamente, il senso di educazione brilla per la sua assenza, in tanti giuocatori di questo momento. Speriamo bene per il prossimo Campionato del Mondo. Poveri noi, se, su in Inghilterra, certi fenomeni del giuoco e dell'arbitraggio dovessero ripetersi!

A giudicare da quanto avvenuto in questa occasione, la squadra dell'Argentina che si affaccia al torneo mondiale è più aggressiva di quelle che l'hanno preceduta. Pare già abituata a vincere, a giudicare dalle reazioni che sviluppa quando la si contrasta. Forte, nel controllo e nel comando della palla, lo è sempre stata. Ma ora punta sull'avversario, e picchia sulla sfera e sull'uomo in modo più diretto. E' più dura di una volta, ora, più consistente per lo meno. Prima temeva la marcatura da parte dell'avversario, che la irritava. Ora non la ricerca, ma quasi. Deve esserci detto che in Europa si giuoca così, ed allora cerca di adattarsi ai nostri usi e costumi. Se tanto mi dà tanto, cioè se tutti ragionano allo stesso modo, il giuoco che si svolgerà in Inghilterra non sarà proprio fatto per signorine. Ma si potrà e dovrà ricordare ad ognuno — cioè agli altri come ai nostri — che si può giuocare duro, senza ricorrere a scorrettezze.

Nella partita disputatasi allo Stadio torinese, gli argentini hanno avuto, territorialmente parlando, per lo meno tanta parte del giuoco quanto gli italiani. Nel loro lavoro di attacco hanno incontrato però una resistenza ben diversa da quella contro la quale ebbero a battersi i nostri. La nostra estrema difesa è veramente solida. Se ancora aveva bisogno di conferma, questa è venuta ieri in forma plausibile e positiva. Sulla formazione di questo settore della nostra compagine per l'Inghilterra non è più possibile nutrire dei dubbi. Desidereremmo vivamente che si potesse dire la stessa cosa per la linea di avanguardia nostra, ma, sinceramente, una convinzione simile non ci sentiamo di esprimerla, almeno per il momento.

Vittorio Pozzo

Siamo al 1' della ripresa: Pascutti (a destra) con un acrobatico intervento di testa mette a segno il suo secondo goal all'Argentina

Gli esclusi

L'elenco dei trenta giocatori azzurri per i «mondiali» ha subito ieri sera una prima riduzione. Tramite un comunicato dell'ufficio stampa della Figc, si è appreso che sono stati esclusi:

Bercellino I;
Bedin;
Corso;
De Paoli;
Domenghini;
Poletti.

I ventiquattro azzurri rimasti sono convocati per sabato, entro le ore 13, a Firenze, presso il centro tecnico di Coverciano. Gli ultimi due nomi che dovranno essere depennati saranno resi noti dopo la partita di mercoledì prossimo a Firenze contro il Messico.

Dagli spalti invocavano Meroni

Amarezza di Mazzola per i fischi ricevuti

Il giocatore ha avuto un gesto di reazione che ha irritato maggiormente i tifosi - Ma tra sportivi non devono esserci rancori e risentimenti

Sandro Mazzola è nato a Torino, ed a Torino ha conservato molti amici ed ammiratori. Ieri però tra il pubblico torinese ed il giocatore azzurro c'è stata una frattura netta: la gente che voleva vedere Meroni, ha cominciato a sottolineare con fischi ogni errore di Sandrino, ed al momento in cui proprio Mazzola serviva a Pascutti il pallone del primo goal, il ragazzo non ha resistito, ed il gesto di reazione ha irritato ed offeso i tifosi sugli spalti. Da allora (per fortuna pure più di dieci minuti) fra la gente del settore popolari ed il centroavanti azzurro c'è stata una vera guerra, e Fabbri ha capito la necessità di non aggravare la situazione.

E proprio mentre il «sostituto» Meroni offriva agli sportivi torinesi (diremmo granata per precisione) il terzo goal azzurro, Sandro Mazzola nello spiazzo dietro le tribune diceva con infinita tristezza: «E' inutile che la gente venga a vedere me, convinta di vedere mio padre. Io sono come sono, gioco come posso, faccio i goal come so farli». Non c'era retorica nella voce del ragazzo, c'era l'amarezza di un contrasto e di una incomprensione con una folla forse eccessivamente pretenziosa, ma egualmente generosa ed appassionata.

Tra sportivi non devono rimanere risentimenti e tanto meno rancori. I tifosi di Torino non hanno ragioni di contrasto con Mazzola, e proprio Sandrino ieri sera prima di tornare a Sanremo dove attualmente si trova la sua famiglia, ha detto: «Tutto è passato, godiamoci questi due giorni di riposo in assoluta tranquillità. I Campionati del Mondo ci attendono. Il resto verrà poi...». E di contro il vice presidente della Federazione Calcio dott. Franchi, commentando con assoluta obiettività il fatto, diceva ad alcuni amici: «Quando agli stadi vedremo uomini in tight e cilindro, vorrà dire che il calcio è finito. La reazione della gente è spontanea ai primi avvenimenti contrari. Non contano i fischi, conta solo il risultato».

Chiuso l'episodio Mazzola, forse il più discusso (oltre naturalmente al calcio rugby degli argentini), conviene trattare l'argomento degli esclusi. Proprio ieri sera, Fabbri ha comunicato a sei giocatori che la loro «avventura mondiale» era finita. Per molti la decisione era attesa (De Paoli, Bedin, Domenghini e Poletti), per altri, come Bercellino, veniva imposta dalle circostanze, cioè dall'infortunio lamentato dal centromediano juventino, ma il «verdetto» di Fabbri per Corso ha destato stupore. C'è il grave episodio di indisciplina di Appiano Gentile — l'interista ha abbandonato il campo per un contrasto verbale con l'allenatore azzurro Valcareggi — ma all'origine di tutto rimane il profondo contrasto di metodo fra il commissario tecnico ed il giocatore. Fabbri, ad ogni raduno azzurro, si fa convincere che Corso «deve» giocare, poi ben presto riaffiorano le divergenze e la rottura appare definitiva.

Giulio Accatino

Il Torino pareggia (1-1) contro il Colo Colo

SANTIAGO DEL CILE, giovedì sera.

Il Torino ha pareggiato per 1 a 1 contro il Colo Colo, una squadra che è considerata fra le migliori compagini cilene. La rete granata è stata segnata da Facchin.

Per i «fatti» di Zurigo

Dure sanzioni a tre juventini

Non potranno svolgere attività internazionale Sarti (tre anni), Dell'Omodarme (due) e Gori (uno) - Castano sospeso per sei mesi - Un ricorso della società

I massimi dirigenti juventini, presenti ieri sera allo stadio per la partita Italia-Argentina, hanno accolto con vivo stupore e rammarico la notizia delle gravissime sanzioni adottate dal Giudice Sportivo della Lega nei confronti dei giocatori Sarti, Dell'Omodarme, Gori e Castano, implicati negli incidenti di Zurigo, dell'ultimo confronto valevole per la Coppa delle Alpi.

Sia il presidente Catella, che i «vice» Giordanetti e Cerutti, ed il segretario Amerio, che era l'unico dirigente al seguito della squadra in Svizzera, hanno dichiarato che la società, appena verrà in possesso degli atti ufficiali, ossia del testo del rapporto dell'arbitro Huber, sporgerà immediatamente reclamo. «Dimostreremo l'infondatezza delle accuse rivolte ai nostri giocatori — ha dichiarato il rag. Amerio — e se sarà possibile chiederemo anche un confronto diretto con il sig. Huber». Sintetico il parere del presidente Catella, che non si immaginava neanche lontanamente un provvedimento di tale gravità: «Vedremo il rapporto e faremo l'unica cosa che ci resta da fare: reclamare».

Come è noto la delibera del Giudice Sportivo della Lega, alla luce del rapporto inoltrato dal sig. Huber, si riferisce a Benito Sarti, sospeso sino al 30 giugno del 1969 (ossia per la durata di tre anni) da qualsiasi gara in cui siano impegnate, contro squadre estere, squadre di società o squadre rappresentative di più società, affiliate alla Federazione Italiana Gioco Calcio, a Dell'Omodarme, sospeso per due anni, a Gori, sospeso per un anno, ed infine a Castano, punito con sei mesi di squalifica, considerata la sua responsabilità quale capitano della squadra. Inoltre è stata inflitta una ammenda collettiva di un milione di lire ai giocatori juventini.

Queste gravi sanzioni, che tuttavia non impediscono una eventuale partecipazione dei giocatori squalificati alle gare della nazionale e della rappresentativa di Lega, sono state determinate dagli incidenti scoppiati in campo nel finale della partita fra la selezione Losanna-Zurigo da una parte e la Juventus dall'altra. Secondo Huber gli episodi principali sarebbero questi: opposizione alla effettuazione del calcio di rigore da lui decretato, calcio diretto all'arbitro da parte di Sarti, rifiuto del giocatore di lasciare il campo, dopo la conseguente espulsione. In dipendenza di ciò l'arbitro rinnovava la minaccia di sospendere l'incontro, ma era fatto oggetto di violenze e di offese da parte dei giocatori juventini e pure Dell'Omodarme colpiva il direttore di gara con un calcio. Contemporaneamente Gori e Sarti avrebbero sputato contro un guardialinee.

p. pal.

Calcio - trasferimenti

«Mercato» in stasi

(g. bal.) Il «grande giro», che avrebbe dovuto permettere al Milan (Riva), alla Juventus (Amarildo), al Bologna (Bercellino I) e all'Inter (Pascutti) di rafforzarsi, non sarà fatto. Ieri, a Torino, i rappresentanti delle quattro società non si sono nemmeno incontrati giacchè chi per un motivo chi per un altro si sono convinti che è impossibile trovare un punto d'accordo. Ciò non toglie che la Juventus non possa chiedere Amarildo al Milan, tanto per citare un esempio. Ma appare del tutto improbabile che sia Amarildo, sia Bercellino I, sia Pascutti, sia Riva cambino casacca.

Gli osservatori più attenti sul mercato hanno sentenziato che la campagna acquisti e vendite è praticamente conclusa. Registreremo ancora due o tre colpi a sensazione (li potrebbero fare il Napoli, il Milan e l'Inter) ma, per il resto, avremo soltanto movimenti minori anche se parecchie società non hanno la minima intenzione di tirare i remi in barca. Il Torino, per esempio, è alla caccia di un centrattacco perchè quello di Meroni s. è può costituire una soluzione d'emergenza e non già una soluzione definitiva.

La società che più di ogni altra cerca di acquistare attaccanti è il Milan che ne vorrebbe ingaggiare tre: un'ala destra, un'ala sinistra e una «punta» pronta a sostituire Sormani, sempre ammesso che Amarildo venga ceduto. Il compito che attende i dirigenti rossoneri è improbo perchè nessuno vuole privarsi dei propri giocatori. Per l'ala destra l'affare potrebbe essere concluso con il Brescia che è disposto a vendere Salvi per il quale, però, pretende il Sampdoriano Salvi e Fortunato, ma per gli altri due ruoli c'è ben poca scelta.

Il parere di alcuni tecnici

(ex giocatore azzurro)

«L'Italia mi è piaciuta. Ottima la retroguardia; bravissimi Rizzo, che è dotato di un gran tiro, Bulgarelli, autoritario e intelligente, e Meroni per la rete stupenda che ha messo a segno. Credo che l'attaccante granata, mai prima d'ora, sia riuscito a realizzare un goal simile; difficilmente sarà capace di ripetersi. Il suo spunto è stato veramente splendido. Nel complesso la squadra italiana ha soddisfatto. E' auspicabile che anche in Inghilterra gli azzurri giochino con lo stesso spirito, la stessa "rabbia" di far bene.

«In quanto all'Argentina le note positive riguardano le interessanti individualità della formazione messa in campo da Lorenzo. Tecnicamente si tratta di calciatori che hanno poco da imparare. Non vi sono più quei fuoriclasse che spiccavano in passato. Il loro gioco non è mutato, la manovra è sempre lenta e prolissa».

(ex commissario tecnico della Germania)

«Le squadre italiana e argentina hanno una buona difesa. L'Italia da questo punto di partenza attacca con molta praticità, scendendo subito a rete; gli argentini fanno invece l'opposto perdendosi in una serie di passaggi inutili. Il risultato è giusto quindi, poichè chi non tira in porta non può sperare di segnare, e i sudamericani hanno un solo giocatore capace di impegnare il portiere con tiri violenti, Mas, che però è stato quasi sempre dimenticato.

«La Germania deve affrontare l'Argentina nel girone eliminatorio e sinceramente io penso che dovrebbe riuscire a superarla. I nostri giocatori sono più grossi, meno raffinati nel tocco della palla, ma a questo svantaggio suppliscono con una miglior tenuta atletica. Non vorrei apparire troppo ottimista ma credo che per noi non ci saranno troppi problemi. Ben inteso bisognerà giocare al massimo delle proprie capacità, poichè anche l'Argentina è una squadra che ha degli uomini di classe pronti ad approfittare di ogni errore.

«L'Italia è molto forte. Ha ottimi giocatori a centro campo e tanti attaccanti; è difficile escludere Meroni e Mazzola, Rizzo o Rivera, e poi io mi ricordo di Barison, che non ha giocato ma che considero fortissimo. Penso che Italia e Germania si incontreranno ai "mondiali" in una delle partite decisive. Mi auguro che sia al più tardi possibile, così vorrà dire che entrambe hanno ottenuto buoni risultati».

MAZZA

(ex c.t. azzurro)

«L'Argentina era un po' nervosa, e l'arbitro ha contribuito in maniera determinante al nervosismo che ha dominato in campo. Per quanto riguarda la nostra Nazionale, ho visto una difesa a posto e un centrocampo leggero. L'attacco non si può giudicare, in quanto nel secondo tempo sono mancati Mazzola e Rivera. Il problema di Fabbri è quello di amalgamare la formazione».

PAROLA

(ex azzurro)

«La partita era difficile, costituiva un esame serio, e gli argentini l'hanno giocata addirittura con rabbia. Gli azzurri hanno vinto, abbondantemente, grazie agli ottimi spunti di Pascutti, che è stato il migliore in attacco, seguito subito da Meroni, e grazie anche ad un eccellente impianto difensivo dove nessuno si è lasciato «imbambolare» dalle finte e dai dribblings degli argentini».

(ex giocatore azzurro)

«E' gente, gli argentini, che non bisogna far giocare, se no ti addormentano con le loro finte, strette triangolazioni, insomma con tutto quello che permette loro la perfetta padronanza della palla, che è una loro ben conosciuta tradizione».

«E' stata una partita molto burrascosa ed il gioco in sè ne ha risentito; ma anche questo era prevedibile, ricordando l'antagonismo che esiste fra le due squadre. Penso che la nostra difesa abbia giocato molto bene, sia in Rosato e in Salvadore sia nella coppia dei terzini. All'attacco il lavoro degli azzurri è stato un po' più difficile, perchè l'Argentina marca molto bene in difesa e riuscire a trovare un varco buono è un po' complicato. Ma c'erano Pascutti e Meroni, per tacere degli altri, che erano in gran giornata, e così la vittoria è venuta, ed anche abbondante. Speriamo sia di buon auspicio».